

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 674<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 36035	<b>BERGAMASCO</b> . . . . .	Pag. 36064
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		<b>BISORI</b> . . . . .	36051, 36061
Trasmissione di sentenze . . . . .	36036	* <b>BONACINA</b> . . . . .	36062
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>GARLATO</b> . . . . .	36063
Annunzio di presentazione . . . . .	36035	* <b>GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'in-</b>	
Approvazione da parte di Commissione		<b>terno</b> . . . . .	36060
permanente . . . . .	36036	<b>TOMASSINI</b> . . . . .	36065
Approvazione di procedura urgentissima		<b>VIDALI</b> . . . . .	36057
per il disegno di legge n. 2015-B:		<b>ZANNINI</b> . . . . .	36055
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	36066		
<b>GARLATO</b> . . . . .	36066	<b>Seguito della discussione:</b>	
Deferimento a Commissione permanente		« Approvazione del programma economico	
in sede deliberante . . . . .	36036	nazionale per il quinquennio 1966-1970 »	
Deferimento a Commissione permanente		<b>(2144) (Approvato dalla Camera dei de-</b>	
in sede deliberante di disegno di legge già		<b>putati):</b>	
deferito alla stessa Commissione in sede		<b>DE LUCA Angelo, relatore</b> . . . . .	36040
referente . . . . .	36036	* <b>MAGLIANO Terenzio, relatore</b> . . . . .	36037
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	36035		
<b>Discussione e approvazione:</b>		<b>INTERROGAZIONI</b>	
« Costituzione della provincia di Pordeno-		Annunzio . . . . .	36066
ne » (1886), d'iniziativa del Consiglio regio-			
nale del Friuli-Venezia Giulia:			
<b>AJROLDI, relatore</b> . . . . .	36058		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**CARELLI**, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori:

Angelini Cesare per giorni 2, Berlanda per giorni 2, Ferreri per giorni 2, Forma per giorni 2, Giuntoli Graziuccia per giorni 2, Indelli per giorni 2, Moro per giorni 2, Pezzini per giorni 2, Sailis per giorni 2, Tessitori per giorni 2, Valmarana per giorni 2, Valsecchi Pasquale per giorni 2 e Venturi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Contributo finanziario dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro » (1722-B) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Sanzioni relative alla tutela del patrimonio archivistico nazionale » (2335);

« Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2336);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli » (2337).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**TORTORA, TEDESCHI, ALBERTI e VERONESI.** — « Concessione di un contributo annuo a favore dei "Convegni della Salute, e dei Corsi medici giuridici" e del "Premio Manardo" » (2331);

**TRABUCCHI e MAIER.** — « Provvedimenti in materia di diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (2332);

**GRANZOTTO BASSO e PREZIOSI.** — « Riconoscimento del titolo accademico di ingegnere ai diplomati dei corsi tecnici superiori istituiti con disposizione ministerale del 7 luglio 1927 presso il regio istituto industriale di Torino negli anni 1927 e 1928 » (2333);

**GULLO.** — « Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza » (2334).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Estinzione del debito dello Stato verso la Cassa depositi e prestiti, derivante dalla liquidazione del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (FIM) » (2302).

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: GENCO ed altri. — « Assunzione in ruolo del personale di ruolo e non di ruolo in servizio negli Istituti professionali » (2030), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di stamane, la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale e modificazioni alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (2304).

**Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1952, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 12 luglio 1967, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale parziale dell'articolo 22, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 luglio 1951, n. 573, e degli articoli 123, 141, primo comma, 142 e 150, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (Sentenza n. 103) (*Doc. 93*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1960, n. 1326, nella parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* il versamento del contributo di cui all'articolo 10, secondo comma, del contratto collettivo 1º ottobre 1959 per i dipendenti dell'industria grafica ed affini (Sentenza n. 107) (*Doc. 93*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 436 del regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2700 (che approva la tariffa per gli atti giudiziari in materia civile), nei limiti in cui non prevede l'anticipazione da parte dell'Erario degli onorari spettanti al consulente tecnico o ad altri ausiliari del giudice nei giudizi di interdizione e di inabilitazione promossa dal Pubblico Ministero (Sentenza n. 112) (*Doc. 93*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 215 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 novembre 1926, n. 1948, e dell'articolo 210 del successivo testo unico delle medesime leggi approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Sentenza n. 114) (*Doc. 93*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Terenzio Magliano.

\* M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione del piano in Commissione e in Aula si è sviluppata nel Paese, nella stampa e nelle piazze, la polemica sull'iniziativa dell'Alfa-Sud che è naturalmente rimbalzata in questa sede e ha dato luogo ad autorevoli e pertinenti interventi sia da parte di colleghi che da parte di Ministri. Per motivi particolari e sostanziali, quindi, anche il relatore competente per argomento non può esimersi dal trattarlo in sede di replica, anzi comincerà proprio da questo argomento la breve replica per i settori che gli competono.

La questione a parere del relatore deve essere inquadrata nella funzione del piano e nella funzione del Parlamento rispetto al piano. Orbene, al piano approvato dal Parlamento non si può e non si deve chiedere quello che non può dare. Il piano non è un progetto esecutivo. Il Ministro ha dimostrato martedì, se non erro, *ex tabulis*, con il preciso richiamo ai paragrafi, che l'Alfa-Sud era potenzialmente nel piano attraverso gli interventi previsti al Sud per le industrie manifatturiere. Che non ci fosse nome, cognome, indirizzo e magari codice postale di nuova istituzione vuol dire solo che all'epoca del piano l'iniziativa non era ancora concretata nei particolari, se volete non era prevista esattamente, benchè tutti sappiano che ogni industria ha nei suoi cassetti piani per ogni evenienza più o meno sviluppati. Nel frattempo il progetto dell'Alfa-Sud è

stato sviluppato e ha iniziato il suo *iter* politico-burocratico, ma non spetta e credo che non possa spettare al Parlamento approvarlo almeno in questa occasione. Noi, approvando il piano, approviamo la direttiva a favore del Mezzogiorno e la direttiva finale per l'intervento anche sulle industrie manifatturiere.

Spetterà poi agli organi specifici, al CIPE (il che vuol dire al Governo), al Sottocomitato per le partecipazioni, al Ministro delle partecipazioni statali, decidere in concreto le iniziative da realizzare nel quadro di questa direzione, di questo orientamento.

Il Parlamento, è ben vero, può e deve raccomandare agli organi esecutivi di operare con la più cauta attenzione, di valutare tutti gli argomenti per attuare veramente la migliore delle scelte.

Il Parlamento però non può sostituirsi agli organi esecutivi: il giudizio del Parlamento è un giudizio non di merito ma di metodo; il Parlamento deve assicurare, postulare e garantire che il Governo abbia fatto tutto per la scelta giusta, per essere poi libero di valutare e criticare — e sempre in sede politica — l'operato del Governo. Questo è il sistema parlamentare, questa è la divisione dei poteri.

Diversamente avremmo l'abdicazione delle rispettive responsabilità, l'anarchia, il Governo di Assemblea.

Questo come relatore. Come uomo politico, sia pure modesto, sento poi il dovere di aggiungere, a titolo personale, qualcosa di più: e cioè che, come senatore del Piemonte e in particolare di Torino e del collegio Torino FIAT-Mirafiori, dichiaro la mia favorevole posizione nei confronti degli interventi al Sud. I piemontesi, senatore Crollanza, non scendono più al Sud, se mai sono scesi, con lo zaino e la baionetta, ma con il *know-how* per creare nuove industrie, per trarre dagli ottimi lavoratori meridionali quelle capacità di lavoro veramente eccelse che finora purtroppo si sono potute esplicitare solo nella emigrazione al Nord Italia o all'estero. E anche perchè sanno che, aiutando e industrializzando il Sud, lavorano anche per sè perchè le macchine e le attrezzature verranno, in un primo tempo, tutte dal Nord.

Così sgomberato il terreno dal maggior problema, il relatore passerà in rapida rassegna, come è tradizione, i principali interventi rispondendo anche alle questioni poste dai colleghi, chiedendo venia per la omissione e l'incompiutezza dell'intervento.

Un vivo ringraziamento anzitutto al collega Battino Bittorelli, che, nel suo esauriente e dotto intervento, ha in pratica effettuato una vera relazione aggiuntiva: su di essa in generale e sulle singole pertinenti osservazioni dichiaro il mio accordo.

Al senatore Scoccimarro il relatore deve ricordare che l'industria italiana è inserita nel MEC, e, tra poco, col *Kennedy-round*, sarà inserita in un contesto mondiale. Perciò le economie di scala (e sarà appunto una scala europea e intercontinentale) si impongono: il piano quindi giustamente non può attuare un disincentivo per le concentrazioni anche se giustamente prevede assistenza alle imprese minori, proprio perchè ne riconosce l'utilità e ne vuole la sopravvivenza. Del resto recenti studi hanno rilevato che persino negli Stati Uniti, la patria della « General Motors » e della « United Steel » esiste una quasi sorprendente quantità di imprese minori. E del resto è quello che constatiamo anche in Italia attorno alla FIAT e che si vorrebbe indurre indirettamente intorno all'Alfa-Sud. Sulla condotta delle industrie pubbliche, il senatore Scoccimarro lamenta che il piano non sancisca l'abbandono dei profitti d'impresa. Ma questo abbandono noi non lo vogliamo, anche se questo profitto non deve essere l'unico parametro.

Non è poi vero che la struttura e gli indirizzi di gestione delle partecipazioni non siano modificati o in corso di modifica: come relatore più volte sul bilancio delle partecipazioni statali posso attestare che il problema è vivo al Ministero, che il ministro Bo è ad esso molto sensibile e che la Commissione finanze e tesoro non ha mai mancato, anche vivacemente, di richiamare il Governo alle sue responsabilità, a un più approfondito intervento. E mi piace ricordare qui che un recente disegno di legge, mentre modifica gli articoli della legge istitutiva dell'ENI per l'assunzione di nuove partecipazioni in certi settori, subordina l'intervento in altri

all'autorizzazione scritta del Ministro ed a condizioni sostanziali: la limitazione spiacerà a sinistra e piacerà a destra ma nessuno potrà negare l'aumento della vigilanza e dell'intervento politico.

Dalle osservazioni del senatore Banfi, molto precise e sensate, rilevo soprattutto e condivido l'esigenza che il lavoro fatto per questo piano si proietti in un continuo lavoro per l'aggiustamento e la programmazione tempestiva del secondo piano, arricchito delle pianificazioni regionali solo da poco poste allo studio.

Al collega Bertoli, poi, il Senato e la letteratura parlamentare sono debitori di una nuova definizione del piano: un vascello fantasma. La definizione in realtà è meno pertinente di altre, anche se condita di senso musicale wagneriano, e noi accettiamo l'augurio che il vascello possa arrivare in porto.

B E R T O L I . Ho detto che va a fondo come un gatta di piombo, però.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore*. Il discorso, come sempre molto brillante, del collega Bertoli, a parte la nomenclatura, affronta in gran parte questioni generali e pregiudiziali o questioni di metodo, di finanziamento, di mezzi. Il relatore deve però contestare l'affermazione che il privato resta protagonista dello sviluppo economico del Paese. Il senso del piano è proprio il contrario, anche se non è quello che vorrebbe il collega e cioè che tutto passi in mano pubblica.

Al senatore Zannier, che ringrazio per l'esauriente intervento sulla materia edilizia che egli così ben conosce, desidero ricordare, e ricordare soprattutto al Governo, che l'IRI ha creato, affidandola allo *staff* della defunta Finelettrica, un'apposita società che dovrà occuparsi di costruzioni edilizie. Dopo la costituzione della società, per la verità, non ne abbiamo più sentito parlare: invece sarebbe forse il caso di accelerare la sua azione o i suoi studi in modo che l'intervento delle partecipazioni pubbliche, che è stato efficace per le autostrade, si possa sentire anche in questo settore dove l'ente pubblico sembra da qualche anno, dopo gli innegabili

successi, almeno quantitativi, del piano Fanfani, piuttosto carente, se non assente.

Anche il senatore Fortunati ha svolto considerazioni di carattere generale che non possono trovare consenzienti i relatori soprattutto quando essi vengono accusati di aver dato una interpretazione della programmazione assai più restrittiva e conservatrice di quella che la maggioranza stessa ha ufficialmente sviluppato ed illustrato nell'altro ramo del Parlamento. E l'argomento è lo stesso già usato dal collega della stessa parte e non è esatto: quello di ribadire la pressione dell'iniziativa privata. E basterà ricordare i lai elevati a destra per eliminare il valore dell'argomentazione.

Anche il collega Deriu si è dedicato alla definizione del piano, e, con la cultura classica naturale nella sua terra natale, lo ha definito una *summa*, perchè appare attento anche agli elementi più marginali della vita economica mentre sarebbe stato meglio prendere in considerazione solo gli elementi più importanti. Si può essere d'accordo, tanto più che egli stesso aggiunge che il piano dovrà essere specificato in altri programmi esecutivi, locali ed operativi.

Anche il senatore Veronesi ha dato il suo contributo alla definitoria del piano, chiamandolo libro delle aspirazioni che nessun concreto interesse può avere per coloro che operano seriamente per l'avvenire del Paese. Non raccogliendo l'augurio pessimistico, devo invece riconoscere che non è trattato esplicitamente il problema del divario tecnologico, almeno sotto la formula resa di moda pochi mesi fa dal nostro Ministro degli esteri. Il collega deve però riconoscere che in diverse parti del piano si parla di imprese che abbisognano di ottenere progressi tecnologici o, come si esprime il piano, presentano esigenze particolari di razionalizzazione, ammodernamento e sviluppo tecnologico.

L'intervento del senatore Parri, come sempre attento e preciso, si estende su vari aspetti del piano. Il relatore registra il suo prudente parere di massima favorevole in linea politica al progetto dell'Alfa-Sud in quanto strumento di rottura ad esempio di industria diffusiva, qual è in effetti quella

meccanica; e soprattutto si associa alle espressioni con cui l'illustre collega sintetizza quasi una filosofia dell'impresa pubblica nei riguardi di quella privata.

Ringrazio il senatore Salerni per le considerazioni sull'iniziativa « IRI-Sud », che condivido, soprattutto nell'escludere che gli interventi nel Mezzogiorno debbano limitarsi a tale iniziativa.

Al senatore Crollanza il relatore ha già risposto scherzosamente; vuole però ribadire la negazione che il Nord sia contrario alla industrializzazione del Sud come tale: fra l'altro sarebbe assurdo nel contesto concorrenziale del MEC. Le preoccupazioni consistono nel fatto che, nella relativa carenza di mezzi finanziari, non si faccia luogo a sprechi e duplicazioni deplorevoli che dovranno poi scontarsi proprio con la concorrenza europea e mondiale.

L'intervento del senatore Pirastu così profondo e completo è dedicato in particolare ai problemi dell'industria pubblica ed a quello dell'Alfa-Sud. Meritano attenta e puntuale considerazione le osservazioni da lui svolte sulla funzione delle imprese pubbliche. Non è vero che il piano non si pone il problema delle funzioni delle imprese pubbliche. Il paragrafo 37 è piuttosto preciso in materia, sia allo stato delle norme e sia con riferimento ad un certo complesso di norme in corso di emanazione o di preparazione e che dovranno accentuare il sistema delle pubbliche partecipazioni in Italia in senso pubblicistico. E mi richiamo qui alle discussioni, più pertinenti perchè in sede propria, svolte per la tabella 18, al caso dell'ENI citato prima ed alla esigenza costantemente tenuta presente del più puntuale controllo e indirizzo politico che deve essere dato alle pubbliche partecipazioni. Anche qui, però, come nel caso dell'Alfa-Sud, indirizzo politico e non sostituzione dell'Assemblea, del Governo, dei Ministri o dei partiti ai compiti operativi delle finanziarie o delle aziende.

Avrei finito, credo, come risposta agli interventi, scusandomi ancora se sono stato sintetico o, peggio, ho trascurato qualcuno o qualcosa.

Non è mio compito trarre conclusioni generali; per i settori che mi competono devo, però, dire brevemente che tutti gli interventi, anche quelli divergenti, presentano una certa convergenza nel sottolineare l'importanza (e non potrebbe essere diversamente) della industria in generale e di quelle pubbliche in particolare per il piano.

In questa convergenza non parallela, nelle diverse valutazioni, nell'ampia discussione che si è svolta fuori e dentro quest'Aula sta la validità del piano e la sua validità nel contesto del sistema democratico di Governo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Angelo De Luca.

**DE LUCA ANGELO, relatore.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito reso dall'Assemblea sul suggestivo tema della programmazione si caratterizza per la sua ampiezza, per la profondità con cui i vari argomenti — e non sono pochi — sono stati trattati, per il numero degli interventi, per la partecipazione di tutte le parti politiche.

Il tono è stato elevatissimo e degno dello spirito e della tradizione di questa Assemblea ed è stato informato ad alto senso di responsabilità, da parte della maggioranza che non ha mancato di recare il suo contributo anche critico e da parte dell'opposizione che ha fatto rilevare, in genere, la non rispondenza del programma stesso alla concezione politica propria e alle necessità del momento ed ha riscontrato lacune, insufficienze, manchevolezze.

Io sento il dovere — credo che l'abbiano fatto anche i miei colleghi, comunque lo ripeto — di ringraziare tutti e singolarmente i vari intervenuti che voglio elencare in ordine cronologico: Baldini, Bosso, Picardo, Battino Vittorelli, Ferrari, Roda, Bolettieri, Scoccimarro, Banfi, Cenini, Deriu, Nencioni, Bertoli, D'Errico, Monaldi, Zannier, Tortora, Fortunati, Veronesi, Valsecchi Pasquale, Conte, Angelini Cesare, Cassini, Parri, Salerno, Gomez D'Ayala, Crollanza, Pesenti, Torelli, Samaritani, Jannuzzi, Tedeschi, Pirastu, Arnaudi, D'Andrea, Grimaldi, Genco, Gianca-

ne, D'Angelosante, Sellitti, Viglianesi, Bonadies, Maccarrone, Pace, Trimarchi, Ferretti, Lombardi.

Ognuno ha portato l'espressione del proprio pensiero e della propria esperienza ed il contributo è stato improntato a carattere di serietà, di ricerca della verità, e sostanziato di suggerimenti utili per la traduzione in norme operanti degli indirizzi contenuti nel programma. Debbo esprimere un sentimento di gratitudine nei confronti dei colleghi che hanno voluto pronunciare parole lusinghiere di apprezzamento alla fatica non certo lieve che i senatori Magliano, Trabucchi e chi vi parla hanno avuto l'onore di fare a nome della Commissione. Personalmente, io chiedo scusa a tanti colleghi se non ho seguito sempre direttamente i loro interessanti e consapevoli interventi. È stato un grande rammarico, per me, non aver potuto ascoltare specialmente i cari colleghi della quinta Commissione, con i quali ho più dimestichezza di lavoro e che stimo e apprezzo moltissimo. Ciò è stato causato da alcune invincibili forme infiammatorie prodotte dagli squilibri termici artificialmente creati e non previsti dal piano, conseguentemente non suscettibili di eliminazione. (*ilarità*).

Io però ho, doverosamente e con piacere, letto con molta attenzione tutti gli interventi attraverso gli stenografici, quindi ho avuto nozione precisa e diretta di quanto è stato detto con acume in materia tanto delicata.

Non è agevole compito rispondere a tutti e d'altra parte il tempo occorrente sarebbe molto lungo. La mia replica sarà abbastanza contenuta, anche allo scopo di non ripetere quanto è detto nella relazione di maggioranza, e sarà limitata alla considerazione rapida delle proposizioni principali emerse nel dibattito, escludendo certamente quelle già riprese dai colleghi Trabucchi e Magliano, ritenendo che in questa fase conclusiva non ci si debba soffermare ai dettagli, ma ricercare le linee che definiscono i connotati del programma, per coglierne l'aspetto generale e la visione d'insieme. In tal senso, sarà dato un riscontro, qualche volta diretto, qualche volta indiretto, considerando singolarmente i principali argomenti e le voci di consenso

e di dissenso che si sono levate intorno ad essi.

È stato rilevato da molte parti dell'opposizione che nei pareri delle varie Commissioni, ed anche della quinta, vi sono osservazioni e riserve critiche; per noi questo non costituisce motivo di meraviglia; è un fatto normale che liberamente si possa discutere ed apprezzare, e liberamente, anche appartenendo alla maggioranza, si possano fare osservazioni critiche e considerazioni che qualche volta non sono di consenso. L'interessante è che le linee fondamentali abbiano a riscuotere il consenso della maggioranza.

È interessante notare che ci sono stati alcuni temi preferenziali trattati con maggior frequenza dai colleghi e questo forse costituisce l'espressione di una reattività maggiore o minore alle varie questioni ed è motivo perchè sia richiamata l'attenzione nostra e del Governo su determinati settori e su determinati problemi. È una nota simpatica che si sia data la stura a questa discussione con la trattazione dei problemi della gioventù e che questa trattazione sia stata fatta da un nostro collega, senatore Baldini, il quale ha elevato toccanti accenti al problema dei giovani i quali vanno sempre visti nella loro effervescenza, nel loro entusiasmo, nella loro tensione verso le manifestazioni varie della vita, nelle possibilità di un apporto entusiasmante, quindi di un impulso fattivo allo sviluppo generale che postula peraltro la necessità della loro formazione, intesa nel senso più vasto e più sano.

Il senatore Ferretti ha esaltato il valore fisico e morale dello sport e il programma esplicitamente sottolinea la necessità di effettuare uno sforzo considerevole per la promozione dell'educazione fisica e dello sport come strumento di elevazione anche morale dei cittadini. È necessario tuttavia puntualizzare, come elemento di ordinato procedere, anche la giusta soluzione del problema dell'impiego del tempo libero se si vuole evitare, specie per i giovani, la disordinata rincorsa verso irrisorie forme di attivismo dissipatorio.

Il senatore Monaldi ha ampiamente dissertato sul problema della ricerca scientifica e

tecnologica e il senatore Arnaudi, svolgendo anche lui l'interessante tema della ricerca scientifica e del divario tecnologico, ha giustamente collegato questo tema a quello della scienza in genere, delle attività culturali, del teatro, dello spettacolo, della musica. Noi siamo lieti che si sia levata una voce in questa Assemblea per trattare temi che vorrei chiamare deflazionati, perchè poco se ne parla. È certo che la scuola italiana si avvia ad assolvere il compito primario della istruzione e della diffusione della cultura in ogni ordine e grado, è però altrettanto vero che vi è tutto un mondo collaterale nel quale viene tenuta viva la fiamma del sapere e la luce della cultura attraverso forme e manifestazioni varie: pubblicazioni, periodici, libri, opuscoli, cenacoli, convegni, conferenze, tavole rotonde, università popolari, associazioni private di cultura, premi letterali, istituzione di seminari eccetera.

Nella programmazione deve, ad opera dello Stato, potersi disciplinare, integrare, valorizzare il settore della cultura nel suo complesso anche con riconoscimenti pubblici e con pubblico sostegno di ogni attività volta all'approfondimento del sapere, alla diffusione della cultura, alla realizzazione di più stretti legami e dipendenze col mondo del lavoro, dell'attività pratica e dell'economia.

È stato trattato pure ampiamente da alcuni colleghi — senatori Torelli, Giancane, ed in special modo dal senatore Crollalanza, per quanto attiene particolarmente al Mezzogiorno — il problema dei trasporti come un elemento essenziale per lo svolgimento della vita civile e per l'apporto che esso è capace di dare all'economia. È stata auspicata la formazione di un piano organico della viabilità e di tutti i sistemi di trasporto perchè giustamente non è possibile fare una distinzione e confinare settorialmente i vari sistemi, trattare particolarmente le strutture fisse, il materiale fisso e il materiale mobile, l'organizzazione e i metodi, perchè tutto va visto in un quadro organico e globale senza antinomie e contrapposizioni, in un'ordinata, organica visione di compiti e di funzioni che sono altamente sociali e profondamente economici.

Un altro tema che ha avuto anche ampia trattazione, specie da parte del senatore Bo-

nadies, è stato quello della riforma sanitaria e della sicurezza sociale; accenno a questi problemi particolari. La politica del Mezzogiorno ha avuto un'ampia e approfondita eco in questo dibattito; l'aveva già trattata esaurientemente, attraverso una dettagliata relazione, il Presidente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, senatore Jannuzzi, a nome della Giunta stessa; qui lo stesso senatore Jannuzzi ed i senatori Salerno, Conte, Crollalanza, Parri, Deriu, Bertoli, Maccarone ed altri hanno ripreso il problema e lo hanno inquadrato nella realtà vivente e nel quadro della programmazione economica.

È stato sottolineato che, a distanza di molti anni dal momento in cui è stata iniziata una politica per il Mezzogiorno, il divario Nord-Sud, espresso in termini di reddito, si è accentuato o per lo meno è rimasto quasi stabile. Da questo non si può dedurre il fallimento della politica per il Mezzogiorno; perchè il reddito è un'espressione riassuntiva, ma non rappresenta tutto il complesso degli elementi che caratterizzano il tenore e il livello economico e sociale di una regione.

D'altra parte non poteva pensarsi, se non in una previsione troppo ottimistica, che si potessero eguagliare i due redditi, cioè la espressione quantitativa dei redditi, perchè è evidente — e d'altra parte tanti studiosi e tanti economisti l'hanno sottolineato nel corso di questo quindicennio — che sarebbe stato necessario un volume di investimenti e un'opera così massiccia che le risorse italiane probabilmente non sarebbero state sufficienti se si fosse preteso di raggiungere semplicemente la parità dei redditi.

Comunque, quando si esaminano le infrastrutture, le strutture, il tenore di vita, i consumi elevati del Mezzogiorno, quando si pensi che si è rotta una spirale di arretratezza secolare, causa essa stessa di ulteriore arretratezza, quando si pensi che nel Mezzogiorno opera sistematicamente ed ha avuto attuazione un primo esperimento di programmazione, sia pure territoriale, sia pure non estesa a tutti i settori, quando si consideri che l'opera degli insediamenti produttivi ormai ha avuto un suo inizio promettente nel Mezzogiorno e va accentuandosi e si dilaterà

sempre più, un giudizio complessivo della politica finora svolta non può essere negativo, ma deve contenere un riconoscimento obiettivo delle mutate condizioni economiche e sociali nel territorio meridionale del Paese.

Evidentemente il problema meridionale va visto oggi sotto una luce diversa, sotto una luce unitaria. Ecco perchè il programma recepisce quanto è stato già iniziato per il Mezzogiorno d'Italia e inquadra la politica del Mezzogiorno nel complesso del programma stesso, quando tra gli obiettivi del programma si propone in modo esplicito l'eliminazione di ogni squilibrio, quindi anche degli squilibri territoriali.

Il senatore Magliano ha parlato a lungo del ruolo delle Partecipazioni statali, che è stato trattato ampiamente in special modo dal senatore Pirastu e da altri senatori, per cui io mi asterrò dall'intervenire, ma vorrei soltanto riprendere un'osservazione che stamane ho sentito fare dal senatore Artom il quale, elencando i compiti delle Partecipazioni statali ed esprimendo il suo giudizio favorevole di ammissione per talune finalità delle Partecipazioni stesse, esprimeva delle riserve, viceversa, quando le Partecipazioni statali, secondo lui, costituiscono attività concorrenziali dell'attività privata; questo non sarebbe ammissibile, questo dovrebbe essere escluso. Ma io mi domando: quando si dà inizio ad una politica per le aree depresse e le attività private, non spinte dai motivi che ne costituiscono l'incentivazione e dagli impulsi propri, determinanti delle attività stesse, non si muovono, l'attività dello Stato forse deve rimanere inerte soltanto nell'attesa che qualche cosa si muova, che qualche cosa si faccia ad opera della privata iniziativa? Questo non è possibile. E d'altra parte se la pubblica impresa, se le Partecipazioni statali, anche come origine di una politica delle Partecipazioni stesse, hanno avuto quel compito che è stato chiamato di convalescenziario, o di cura, o di sostegno, o di salvataggio, questo compito è destinato ad esaurirsi. Una volta ridonata la sanità fisica a chi l'aveva perduta si deve forse restituire questa stessa attività all'iniziativa che prima non aveva avuto la forza

e la possibilità di sostenerla? Io ritengo di no, tanto più che le Partecipazioni statali oggi hanno, e debbono avere, un ruolo preminente per lo sviluppo economico della vita nazionale.

Voglio accennare brevemente ad un altro tema che è stato trattato ampiamente in quest'Assemblea, come ho già ricordato: quello della ricerca scientifica e del divario tecnologico. Quando si pensi che molti attribuiscono proprio al progresso tecnico, se non tecnologico, all'aumento della produttività la causa prima dello sviluppo del reddito nazionale nella misura in cui è aumentato in questi ultimi anni, si deduce facilmente la grande insostituibile importanza di tale elemento per il progresso del Paese.

La ricerca scientifica trova posto nella programmazione: un posto che è stato giudicato ancora insufficiente e disorganico, comunque si tratta di un avviamento promettente. Vi è un riconoscimento dell'importanza di questo settore. Se si pensa allo sviluppo tecnologico di altri Paesi, e in particolar modo di Paesi che hanno un potenziale economico di straordinaria importanza, pur essendo incentrati in sistemi economici diversi, se non contrapposti, se si pensa allo sviluppo tecnologico degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica e si confronta questa situazione non solo con quella italiana, ma anche con quella europea, c'è veramente da preoccuparsi per il ritardo con il quale il problema viene affrontato. Non che lo sviluppo tecnologico possa interessare tutte le industrie, tutte le attività produttive. Il senatore Arnaudi ha riferito anche una classificazione che il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche ha fatto a questo proposito sulla posizione delle varie attività industriali nei confronti della possibilità di recepire le innovazioni derivanti dal progresso tecnologico in modo conveniente. Evidentemente, noi ci dobbiamo preoccupare delle ripercussioni immediate e lontane che il problema stesso può avere, perchè non si può volere che si crei una disoccupazione tecnologica. D'altra parte non si vuole che a causa del divario tecnologico in certi settori si continui a permanere in condizioni di inferiorità competitiva rispetto ad altri Paesi. Non si

vuole che a causa di questo ritardo tecnologico si debba rinunciare ad apportare alcune innovazioni in determinate attività industriali del nostro Paese che potrebbero risolvere convenientemente e adeguatamente anche i problemi del Mezzogiorno d'Italia. Comunque, il programma ha affrontato questo problema e uno stanziamento, non voglio dire soddisfacente, ma sensibile, è stato previsto per il quinquennio per la ricerca scientifica e per le connessioni di essa con il progresso tecnologico.

La ricerca scientifica può camminare per suo conto, questo è evidente, perchè la stessa scienza è capace in maniera autonoma di fornire in ogni settore alle attività economiche quei ritrovati e quelle innovazioni che sono qualche volta capaci di determinare cambiamenti radicali. Io ritengo che per l'immediato avvenire sia necessaria una connessione intima tra la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, nel senso che la ricerca scientifica vada indirizzata prevalentemente verso l'apporto che essa può fornire alle attività industriali del nostro Paese.

Il senatore Maccarrone ha lamentato il fatto che il piano ha ignorato il ruolo della regione in un sistema di programmazione democratica, che non è stato risolto il problema della finanza regionale, che non è stata nemmeno sfiorata la trattazione di questo problema. Ma io penso che in un primo momento, cioè nel momento di avvio dell'attività programmata, non sarebbe stato possibile iniziare diversamente, non sarebbe stato possibile attendere che le regioni — e d'altra parte le regioni non sono costituite in tutto il territorio nazionale — presentassero i loro piani e che da questi scaturisse poi un programma a carattere nazionale che coordinasse e proiettasse sul territorio nazionale quanto elaborato in sede regionale.

In questa prima fase, bisognava offrire un quadro di riferimento avente validità generale sul territorio nazionale. D'altra parte alcune grandezze, alcuni elementi, sono propri di una programmazione nazionale. Quando si parla di reddito, si può certamente calcolare il reddito territoriale circoscritto ad una regione e l'apporto esterno per la for-

mazione del reddito stesso e delle risorse all'interno di una regione. Ma tutto questo avrebbe il significato di uno sminuzzamento, senza alcun valore pratico e senza possibilità di giovare nè alla causa regionale nè alla causa nazionale, per un malinteso sistema di decentramento democratico della programmazione.

Una volta elaborato il programma nazionale attraverso le regioni costituite, attraverso i comitati di programmazione regionale, bisognerà procedere alla disaggregazione, come si usa dire, territoriale del programma nazionale. Questa disaggregazione territoriale va fatta in sede regionale e successivamente vanno coordinati gli elaborati in modo da unificare per tutto il territorio italiano il risultato di questa minuta e dettagliata elaborazione.

Un altro tema che è stato trattato da vari oratori con accenti vari e con motivi di pessimismo è quello dell'occupazione. Noi abbiamo fornito all'Assemblea elementi sufficienti per puntualizzare la situazione delle forze di lavoro, dell'occupazione e della disoccupazione. Abbiamo fornito elementi sufficienti per concludere che, a nostro parere, nel quinquennio di attuazione del piano, sarà possibile trovare i posti di lavoro nelle attività extra-agricole nel numero stabilito dal piano, ossia di creare nuovi posti di lavoro per 800 mila unità, alle quali vanno aggiunte quelle provenienti dal settore agricolo, per un totale di 1 milione 400 mila unità. E questa, dicevamo, con la ripresa dell'attività economica, con la nuova formazione del reddito nazionale, con l'attività degli investimenti nell'arco del quinquennio, sarebbe stata una previsione fondatamente attendibile.

Esprimevamo soltanto qualche dubbio su quello che sarebbe stato il tasso di disoccupazione che probabilmente alla fine del quinquennio sarebbe stato superiore alla previsione del piano. Ora in questi giorni, in quest'Aula, in conseguenza anche di uno studio elaborato dalla Confindustria e di alcune dichiarazioni rese da personalità di Governo, si ritiene da qualcuno che non si possa raggiungere quel traguardo di 1 milione 400 mila posti di lavoro nelle attività

extra-agricole. Io ho sentito con piacere un'osservazione del senatore Parri relativa al Mezzogiorno. Egli faceva rilevare come la creazione di un'attività produttiva industriale, come un insediamento industriale dia luogo, specialmente nelle regioni depresse, a tante altre attività collaterali, le quali si moltiplicano con reazioni a catena.

Queste attività collaterali sono in genere a bassa intensità di capitale, sono attività specialmente del settore terziario, dei servizi. Ora, considerando tutto quello che è avvenuto in passato, iniziando dalle previsioni dello schema Vanoni fino al 1963, anno in cui l'occupazione ha raggiunto il massimo e la disoccupazione è scesa al più basso tasso che si sia mai registrato, noi possiamo ipotizzare che, se le condizioni del piano si realizzeranno, sarà possibile creare questi posti di lavoro previsti dal piano.

Evidentemente siamo in fase di previsione, nè possiamo dire altro perchè non ci sono elementi che ci possano fornire argomenti a sostegno dell'una tesi o dell'altra. A questo proposito (non lo dico tanto perchè è presente il senatore Fortunati, quanto perchè ero arrivato al punto di dovervi accennare) voi avete visto che il senatore Fortunati ha fornito uno studio sulle forze di lavoro, studio che si conclude con l'indicazione di dati che non sono coincidenti, ma divergenti, qualche volta molto divergenti, rispetto alle indicazioni fornite col consueto metodo dall'Istituto centrale di statistica. Noi abbiamo auspicato che in connessione con la conferenza delle forze di lavoro, promossa dal Ministro del bilancio, si potesse rivedere la metodologia per il calcolo delle forze di lavoro. Ma, ai fini delle nostre valutazioni, ai fini delle valutazioni previsionali ossia di quelle del programma, io faccio questa osservazione: se sono valide le tesi del senatore Fortunati, queste tesi sono valide oggi, erano valide ieri, quindi il problema è relativo; si tratta di un maggiore approfondimento, di una maggiore precisazione nella valutazione di questi elementi, ma non si aggiunge nulla a quello che è il fenomeno in sè e per sè con i due sistemi di valutazione.

Uno degli aspetti caratteristici della programmazione è quello del finanziamento del programma. Indubbiamente è un aspetto importante: molti hanno trattato il problema del risparmio e degli investimenti. Specialmente alcuni colleghi dell'opposizione di destra e di sinistra hanno espresso le loro preoccupazioni per l'andamento del risparmio.

Per quanto si riferisce al risparmio pubblico, noi non abbiamo esitato a fornire all'Assemblea l'andamento del risparmio stesso negli ultimi anni da cui si possono dedurre le nostre preoccupazioni in materia e quindi la necessità di provvedere alla questione con i modi che ormai sono noti, ossia con la riduzione delle spese correnti, dato e non concesso che questo sia un problema facilmente risolvibile.

Vorrei fare qualche osservazione e precisazione a quanto ha affermato il senatore Pesenti che si è occupato dell'accumulazione, quindi del risparmio. Il senatore Pesenti ha affermato che l'autofinanziamento di impresa, previsto dal programma, raggiungerebbe un volume inammissibile ed estremamente elevato, il che confermerebbe l'impostazione, l'orientamento del piano verso la difesa di questa forma la quale, non solo sottrae risparmio alla pubblica disponibilità, ma dà luogo a gravi conseguenze, ossia: l'orientamento degli investimenti, la possibilità stessa e la volontà di investire secondo il discernimento e il beneplacito dell'impresa stessa, e così via.

Ora — io ho riguardato un po' le cifre in questa materia — il programma stabilisce e definisce in 16.120 miliardi l'ammontare degli ammortamenti nel quinquennio; orbene, se noi consideriamo gli ammortamenti come autofinanziamento, allora io non posso che dar ragione al senatore Pesenti; ma se gli ammortamenti vanno considerati per quello che debbono essere, ossia per quelle quote le quali, accantonate o non, debbono servire a poter ripristinare gli impianti (vedo segni di diniego da parte del senatore Bertoli), se essi vanno sempre considerati, in ogni impresa, in ogni attività produttiva, indubbiamente nei bilanci aziendali gli ammortamenti stessi debbono essere conside-

rati e previsti e non è possibile che un'impresa rinunci, quando può — perchè non sempre è possibile — ad accantonare le quote relative agli ammortamenti per potersi poi procurare quanto è necessario da fonti esterne; questo sarebbe un capovolgimento di un ordine naturale delle cose, non per ragioni di potenza, ma proprio per ragioni di ordine naturale. Gli ammortamenti devono poter servire al rinnovo degli impianti, devono poter servire per gli scopi per i quali essi sono destinati; quindi, pure essendo fonti interne, non vanno confusi con gli autofinanziamenti che sono fonti interne, previste dal programma, ma in misura molto limitata. Tale misura, secondo i miei calcoli, è di 2.430 miliardi nel quinquennio. Rapportata al volume degli investimenti questa fonte interna è molto lontana da quelle percentuali preoccupanti che il senatore Pesenti aveva denunciato in questa Assemblea.

È una precisazione che io sentivo il dovere di fare in linea obiettiva per le conseguenze di interpretazioni orientatrici del programma e per ragioni anche di giustizia nei confronti di tutti.

Altro tema trattato diffusamente in questa Assemblea è stato quello della politica dei redditi. Su questo argomento hanno interloquito con interessantissime considerazioni i senatori Battino Vittorelli, Ferrari, Scoccimarro, in particolar modo, il senatore Bertoli, il senatore Fortunati, il senatore Samaritani, il senatore D'Angelo-sante e il senatore Viglianesi che ne hanno fatto un'ampia trattazione anche in connessione con la posizione e con i compiti del sindacato nella vita moderna. I relatori di maggioranza non hanno trascurato di dare il loro contributo di idee, di osservazioni, qualche volta anche critiche, a questo settore, ritenuto da essi, come è obiettivamente, di particolarissima importanza, e ne hanno considerato i limiti, la natura essenziale e la pratica applicazione. È uno di quei problemi, quello della politica dei redditi, che, a mio modo di vedere, non può essere esaminato in chiave polemica, d'altra parte allettante e in un certo senso anche facile, ma con intendimenti e ri-

ferimenti oggettivi, in uno sforzo che valga ad enucleare i contorni entro forme di uno sviluppo fisiologico, escludendo ogni deviazionismo ed ogni deformazione anormale o patologica.

Vi è innanzitutto la posizione del sindacato e del lavoratore. La spinta propulsiva del sindacato non può essere che un elemento valido ed essenziale per lo sviluppo e non va nè compressa, nè ovattata, ma utilizzata entro direttrici di autonomia collaboratrice o, se si vuole, di collaborazione libera ed autonoma, ferma rimanendo la sua essenza e la sua capacità operativa; mentre il lavoratore deve potersi collocare in posizioni sempre migliorative e dignitose nell'ambito del processo produttivo e distributivo che esso stesso deve concorrere a determinare e a realizzare.

Si afferma che il sindacato, impegnandosi in una trattativa, anche se triangolare, ossia in presenza del moderatore supremo che è lo Stato, sacrifica una quota elevata della sua forza e della sua autonomia, mentre l'imprenditore conserva la propria libertà, la propria autonomia, anche quella di investire o meno di fronte ad evidenti realizzati profitti.

Dal momento che il senatore Bertoli ha fatta una disamina approfondita (gliene do atto) non solo della politica dei redditi, del resto, ma anche dei problemi principali che scaturiscono dalla programmazione, e l'ha fatto con raziocinio matematico, io vorrei tentare di dire al senatore Bertoli che si può trasformare un impulso in quantità di moto ma, se non si utilizza una forza fisica per tale scopo, si può avere un equilibrio statico, non dinamico. Mi sembra che l'azione del sindacato che partecipa responsabilmente alla determinazione di una linea politica confacente ai principi della programmazione non sia una menomazione od una rinuncia all'essenza stessa del sindacato, come è stato affermato; si dice ancora che il sindacato può controllare i salari contrattuali e non quelli di fatto. Tutto questo è vero, ma i salari di fatto, quelli corrisposti col fenomeno del cosiddetto slittamento salariale, si diversificano da quelli contrattuali:

proprio il fenomeno che noi vogliamo evitare.

Addentrando nella sostanza della politica dei redditi, occorre ribadire che essa va considerata in tutto il contesto della programmazione, non come una politica a sè stante; essa non può sfociare in un sistema rigido; infine, non può essere circoscritta soltanto alla disciplina dei salari, come fa la politica del *guiding light*, ricordata dal senatore Bertoli il quale esprimeva anche la sua meraviglia per questa definizione elevata e spirituale per i fatti puramente e tristemente materiali, ma deve investire il settore dei profitti e quello dei prezzi: in questo si diversifica la politica enunciata, sia pure per accenni, dal programma della politica del *guiding light*.

Noi abbiamo indicato, nella relazione, che vi possono essere casi nei quali l'aumento dei salari oltre il corrispondente aumento della produttività media del sistema può non determinare ripercussioni sui costi, quando sia in concomitanza una flessione nei prezzi delle materie prime importate e che, per contrapposto, nel caso di un aumento dei salari meno rapido della produttività, può non darsi origine ad un effetto deprimente sulla domanda, e quindi sugli investimenti, quando la domanda estera cresce con un ritmo di aumento più rapido.

Il senatore Bertoli, con argomenti di rigore matematico, nei rapporti tra produttività, salari e prezzi, dimostra che in parecchi casi questi rapporti non sono quelli di necessità e di sufficienza. I casi da lui citati sono degni di considerazione, tuttavia — è la seconda volta che io lo faccio in un breve lasso di tempo — vorrei anch'io fare appello ad un principio, questa volta filosofico, anche in riferimento all'intervento del senatore Samaritani il quale, citando un economista americano, ha affermato che è l'aumento dei prezzi che determina l'aumento dei salari e non viceversa.

Certo, l'aumento dei salari ha due spinte fondamentali: l'aumento dei costi della vita e quello della produttività. Ora, il principio che volevo citare è quello dello Stuart Mill, ossia quello delle variazioni conco-

mitanti, anche se non casualmente dipendenti; non dico altro perchè mi pare che sia troppo chiara l'espressione del mio pensiero.

Io sono stato sempre convinto della priorità sostanziale e temporale del consumo, della sua forza aspirante e propulsiva, dell'aspetto diffusivo di esso, del suo potenziale umano che spesso dà luogo a fenomeni disruptivi, quando troppo lunghe sono state le attese, quando troppo aspro è il lavoro da compiere per raggiungere certi umani traguardi per cui l'elevazione tendenziale dei redditi dei lavoratori non può non perseguirsi con ogni energia.

Quindi non dobbiamo intendere politica dei redditi come cristallizzazione di una situazione, ma come una politica che ha dei riferimenti a variazioni che possono utilizzare la spinta umana verso il miglioramento e le conquiste di più equa partecipazione al sacrificio e agli utili e contemporaneamente assicurare la possibilità della continuazione dello sviluppo.

Le cautele da osservare nella politica dei redditi sono quelle che abbiamo espresso nella relazione: sono innanzitutto quelle della concezione dinamica e non rigida del sistema; sono quelle della sua inscindibile unione ad una politica dei prezzi e alla politica fiscale, oltre a quella del risparmio contrattuale, da attuarsi principalmente attraverso il sistema previdenziale o per acquisizione della casa, anche attraverso forme indirizzate di risparmio, come sosteneva ieri il collega Viglianesi, il che potrebbe bene considerarsi come un esperimento valido ad iniziare da questo settore.

Voglio ora dire qualcosa — e poi cercherò di concludere — circa alcune caratteristiche di questo programma. Dobbiamo sottolineare che questo programma non ha posto come obiettivo fondamentale la massimizzazione del reddito che è proprio dell'attività privata e di un'economia di mercato. Il programma invece ha operato una scelta diversa e sta forse in questo la sua caratterizzazione fondamentale: la scelta consistente nella destinazione di una quota percentualmente più elevata che nel passato delle risorse agli investimenti e ai con-

sumi sociali, all'arricchimento delle dotazioni essenziali per la vita civile, le quali costituiscono elementi insopprimibili che esprimono il segno di una civiltà e costituiscono anche l'ambiente naturale e idoneo entro il quale è possibile operare per l'elevazione del reddito stesso, e che quindi caratterizzano la stessa efficienza del sistema la quale non va espressa nel senso di massimizzazione di investimenti, di massimizzazione della produttività, ma nel senso più completo della parola con l'apporto dell'elemento primario dell'uomo come occupato, come lavoratore.

Un'altra caratterizzazione che è necessario tener presente è che la scelta quantitativa degli obiettivi non è rigida e decisiva. Il programma non si fonda su un sistema rigido di rapporti quantitativi, è un piano elastico, un piano addatabile, un piano in cui contano soprattutto le scelte e gli elementi quantitativi.

Le quantificazioni o, come si suol dire, le espressioni cifrate non potevano mancare e non sono state eluse. Esse scaturiscono dalle impostazioni della scienza econometrica, dalle osservazioni e dalle indagini statistiche, da proiezioni nel tempo delle indicazioni recenti e passate, interne ed esterne, dalla complessa fenomenologia dell'attività economica.

Bisogna guardare per questo all'utilità pratica delle spesso troppo elaborate e perfette schematizzazioni modellistiche che suscitano tanta ammirazione per la raffinatezza delle indagini, per la perfezione dei calcoli, per l'approfondimento fino all'infinitesimo delle grandezze. Questa espressione, questa schematizzazione, questa ricerca modellistica è stata fatta e noi ne abbiamo fornito un piccolo saggio nella nostra relazione, ma occorre precisare i limiti di queste ricerche, di questi schemi perchè vi sono reazioni della spirito umano che non si potranno mai prevedere, che non potranno mai sottoporsi a vivisezione in anticipo. Basta pensare all'apporto innovatore rivoluzionario di una geniale nuova concezione, di una scoperta di una fonte energetica nuova, per convincersi che non può essere un problema di determinismo matematico quello della realtà umana, sem-

pre mutevole, sempre sfuggente, sempre evolventesi secondo linee e spazi difficilmente inquadrabili in uno schema.

Il programma realizza una serie di vincoli, di condizionamenti e di equilibri, ai quali ho già accennato per cui non voglio ripetere quanto abbiamo detto nella relazione. È lo spirito del programma che volevo sottolineare in questo momento perchè qui sono state affacciate e sono state espresse delle posizioni che si diversificano dall'impostazione del programma che ha fatto questo Governo e a cui noi aderiamo. È stata esposta la teoria corporativa, quella teoria che ha avuto un inizio di applicazione nel ventennio del regime fascista. Ed è stata riaffacciata in questa sede, sia attraverso la relazione di parte missina sia attraverso alcuni interventi della stessa parte, l'idea che soltanto nell'inquadramento corporativo, nell'espressione corporativa dello Stato si può avere la possibilità di una programmazione che tenga conto di tutte le esigenze, da quelle umane a quelle produttive, a quelle della giustizia, a quelle dello sviluppo sociale.

Noi non possiamo accettare questa concezione perchè la concezione corporativa presuppone l'esistenza di uno Stato autoritario, di uno Stato che all'epoca richiamata veniva definito uno Stato avente vita, fine e mezzi superiori a quelli dell'uomo, uno Stato etico sovrano in cui gli individui sono intercambiabili, in cui un edificio può essere formato da elementi che facilmente siano sostituibili. Noi accettiamo la concezione di uno Stato in cui si possa fare la sintesi di tutti i valori, ma non di uno Stato a sè stante di fronte al quale l'uomo è parte infinitesimale o parte non necessaria; noi accettiamo la concezione di uno Stato che ha la sua giustificazione proprio nel finalismo umano. E tornerò su questo tema.

Qui s'inserisce anche il tema della libera e della privata iniziativa e dell'attività dello Stato in campo economico. I relatori di minoranza, senatori Bosso e Artom, di parte liberale, hanno dato a questo tema ampia trattazione con contrapposizione di giudizi, espressioni di riserva, apprezzamenti in contrasto con l'impostazione del programma di

Governo. Non si tratta di contrapporre la libera e la privata iniziativa, anche se la esperienza ha lumeggiato che le tendenze evolutive del gioco delle forze di mercato sono tali che queste non presentano un automatismo equilibrante, atto a superare gli slivelli e a colmare le distanze, a meno che non si voglia considerare un tempo praticamente illimitato. Noi concepiamo un programma affidato all'attività libera e all'attività dello Stato armonicamente coordinate. Lo Stato interviene con i suoi strumenti operativi, cioè con lo strumento fiscale, monetario, finanziario, creditizio, dei prezzi, dell'orientamento generale, degli incentivi, dei redditi, di bilancio, delle partecipazioni attraverso l'intervento pubblico, attraverso l'azione coordinatrice del Ministero del bilancio e del CIPE.

Ma è una programmazione la presente che lascia libere le attività private, le attività dei singoli: questa è la nostra concezione. A questo punto io vorrei dire qualche cosa sul discorso del senatore Fortunati che non è presente per motivi di lavoro parlamentare, ma che mi sarebbe piaciuto vedere per controllarne le reazioni di fronte a quello che io dico. Quando egli afferma che « il tema della programmazione trascende il programma, per cui le forze sociali, politiche, ideali, scientifiche del nostro Paese sono chiamate ad esprimere con chiarezza la propria linea », la propria opinione e il proprio atteggiamento, io sono d'accordo con lui. Che vi sia l'aspetto determinante della « possibilità e della necessità di trasformazione e rinnovamento democraticamente e pacificamente maturati », si può pure consentire. Afferma il senatore Fortunati che vi è un processo involutivo del programma esposto dal Governo e che vi deve essere viceversa una prospettiva di programmazione rinnovatrice. Io ritengo che il programma non esprima un'involuzione, ma sancisca una espansione: questa è l'essenza del programma che stiamo esaminando. Vi deve essere un fine sociale dell'attività economica: questa è un'altra affermazione del senatore Fortunati. Ma tutto questo è nello spirito del programma, disseminato in tutta la sua articolazione.

Qui c'è qualcosa che va analizzato per comprendere bene i motivi eventuali di consenso del senatore Fortunati, oltre quelli di dissenso. Egli dice: « La trasformazione è modificazione dei rapporti e di produzione, accrescimento del livello di vita dei lavoratori, accrescimento dei servizi sociali, miglioramento delle condizioni generali di sicurezza degli insediamenti umani, di quelli produttivi. È tutto questo, ma è soprattutto un processo storico anche attraverso una catena di obiettivi di una società di lavoratori-produttori in cui la socialità della produzione e la socialità della distribuzione tendano, attraverso una conquista continua, ad identificarsi a livelli sempre più progredienti ».

La prima parte di queste affermazioni contiene dei riconoscimenti e quindi per questo il senatore Fortunati è dalla parte di coloro che sostengono il programma. Per quanto riguarda la seconda parte, cioè l'affermazione che il programma deve operare un processo storico di trasformazione, ho detto che in genere convengo con lui; ma quando si dice che vi sono società in cui socialità della produzione e socialità della distribuzione tendono ad identificarsi a livelli sempre più progredienti, vorrei domandare il significato concreto di queste affermazioni alle quali nella enunciazione programmatica ed astratta si può aderire, ma di cui non vedo la connessione realistica e pratica in un sistema e in un programma.

Vedo pertanto una certa contraddizione tra le due parti oltre a qualche cosa che non è di evidenza e di chiarezza solare. Mancherebbe, secondo il senatore Fortunati, al programma un'indicazione della prospettiva di organizzazione come quella che io ho indicato. Il parlare di profitto di impresa come di valore aggiunto di tutto il lavoro ha senso una volta chiarito che del valore aggiunto una quota va sempre alla società nel suo insieme per i compiti che questa come tale intende assolvere e perseguire; ma il parlare di profitto come di ripartizione del valore aggiunto del lavoro significa appropriazione dell'imprenditore in quanto tale: allora il discorso è un altro.

Gli uomini più consapevoli sanno che il valore aggiuntivo è frutto reale del lavoro: quindi non si può non attribuire al mondo reale qualcosa nella gestione degli organi assicurativi e previdenziali. Anche questa affermazione del valore aggiunto come derivante dal lavoro ha indubbiamente la sua validità. Ma, da un punto di vista realistico e pratico, in una determinata condizione temporale, in una determinata situazione temporale e storica, come si fa enucleazione nel valore aggiunto di quello che è stato l'apporto di questo o di quel lavoro, del lavoro più umile (non dico del meno dignitoso, ma del più umile, quello che nella accezione comune è considerato il lavoro dipendente, il lavoro organizzativo), come si fa a scorporare l'apporto in questo valore aggiunto, che si trasmette e si espande perennemente, delle geniali invenzioni degli uomini di pensiero, degli scienziati, di coloro che hanno visto in anticipo alcune leggi della natura e le hanno trasferite nei processi produttivi più o meno avanzati e che sono incorporati nella produzione e quindi nel valore aggiunto? Come si fa a operare questa enucleazione, questa separazione intima ed essenziale per poter concludere con una ripartizione più o meno equa di questo valore aggiuntivo?

Queste sono domande e interrogativi che fanno pensare, ma che fanno concludere che ci può essere un'organizzazione compensativa, perequatrice, giustiziera: quella affidata all'attività pubblica, all'attività dello Stato. E la posizione giustiziera, compensatrice, equilibratrice si può riscontrare anche in quell'insieme di cose che rappresentano la finalizzazione sociale dell'attività produttiva. In questo modo, scompaiono le antinomie, le divergenze correntemente intese e si riconduce il tutto a un processo in cui ognuno può rappresentare dignitosamente qualche cosa e può dare un apporto sensibile al progresso della società e dei popoli. Vi deve essere una prospettiva — dice il senatore Fortunati — occorre che una tensione ideale sostenga questa prospettiva e che le forze politiche, capaci di interpretare questa prospettiva e di essere animate da questa

tensione, determinino la volontà di rinnovamento.

Ebbene, il programma postula proprio questa volontà trasformatrice e di rinnovamento. Probabilmente la strada scelta dal programma è più lunga, ma è certamente una strada più stabile e più certa, più peregrina; è un cammino secondo linee di massimo rendimento — mi rivolgo anche questa volta al senatore Bertoli — ove si consideri la globalità del cammino e la natura di un popolo, perchè anche questo è importante: la natura di un popolo che si muove sulla scia della sua storia — e non è una piccola storia quella del nostro Paese! — che si evolve e si sviluppa con le tonalità sue proprie, con i suoi connotati, che lavora forse guardando più al sole che al rinchiuso delle officine.

La prospettiva che si offre al popolo italiano è quella di uno sviluppo democratico che esige un impegno democratico da parte di tutti, da parte dello Stato che sia garante di libertà e tuteli la personalità dei singoli uomini. Il programma con i suoi obiettivi ha enucleato e definito i lineamenti di una tappa, di una breve tappa, in sede previsionale, con possibilità di sistematici adattamenti alla mutevole e fuggente realtà, con lo scopo di creare le premesse per ulteriori traguardi e per ulteriori tappe, pure esse definite nelle linee essenziali e nelle grandezze globali.

Il programma è un quadro di riferimento, come sostanza essenziale, ma la programmazione è qualche cosa di più; la sua dimensione è quella di un metodo nuovo, di una visione più larga, più comprensiva, pervasa di operosità, informante tutti gli atti della vita economica e sociale dello Stato.

Lo Stato, pertanto, acquista anch'esso una dimensione più vasta nell'integralità di una azione, nell'unitarietà degli intendimenti, nella prospettiva dell'accrescimento espansivo dell'uomo, pur esso considerato nella sua integralità e nelle sue possibilità di elevazione

L'aver posto tutti gli uomini come centro operante, finalistico di ogni organizzazione statale, centrale, periferica, pubblica e pri-

vata di ogni azione diretta ed indiretta, significa considerare, secondo noi, l'uomo nella realtà del suo essere e del suo divenire, della sua storia e di quanto è stratificato attraverso l'esperienza, l'accumulazione di valori immensi, di quelli generali, comuni a tutta l'umanità e di quelli specifici nell'ambito nazionale. È un finalismo rilevante quello che si vuole e si deve perseguire attraverso la strumentazione di un più diffuso benessere e di una più larga diffusione di beni al servizio di tutti; abbracciando la realtà dell'uomo entro l'ambito territoriale della Nazione, esso non può essere considerato avulso dalla realtà di tutti gli uomini vicini e lontani con i quali vi è un legame insopprimibile, superante ogni distanza. Vi è oggi una coscienza dei popoli la quale si caratterizza per le sue dimensioni, con i fenomeni di estrema rapidità che essa esprime; ci sono oggi fenomeni a macro-dimensioni e fenomeni ultrarapidi ed in questa fenomenica vi sono tre aggruppamenti di popoli che non si può ulteriormente ignorare nella fattività di un legame di solidarismo: i grandi popoli dell'India, della Cina e dell'Africa che hanno acquistato coscienza del proprio essere e del proprio divenire e chiedono alle Nazioni avanzate, che hanno la capacità di organizzarsi e di progredire equilibratamente (in questo convegno col senatore D'Angelosante) non a parole, ma attraverso mille forme espressive, solidarismo e non aiuto assistenziale ed elemosiniero o colonizzatore, ma l'aiuto degli scambi, di una solidarietà più viva, più ravvicinata la quale va compiuta e realizzata anche a costo di attese e di sacrifici. È un credito che va fatto a questi popoli perchè credito merita il mondo del lavoro.

Pertanto, nella prospettiva di questa rinnovata missione del popolo italiano, è necessario che, attraverso il programma, si ponga ordine definitivamente e si superino certe posizioni di inceppamento, certe situazioni di stasi, certi atteggiamenti che trattengono ingiustificatamente, irrazionalmente il popolo da crearsi il suo avvenire per sé e per gli altri.

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue DE LUCA ANGELO, relatore). Questa è la coscienza, questa è la prospettiva che noi dobbiamo porre ad una politica di programma, perchè il programma e la programmazione, con gli intendimenti nuovi di rinnovamento che si prefiggono, hanno sì il compito di elevare il tenore di vita, di diffondere il benessere, ma hanno soprattutto il compito di dare al popolo questa rinnovata coscienza in cui l'uomo, tutto l'uomo darà, per se stesso, per la Nazione e per l'umanità, il meglio, il massimo della sua personalità. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro Pieraccini ha espresso il desiderio di rimandare a domani mattina il suo intervento. Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge n. 2144 alla seduta antimeridiana di domani.

### **Discussione e approvazione del disegno di legge: « Costituzione della provincia di Pordenone » (1886), d'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione della provincia di Pordenone », d'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bisori. Ne ha facoltà.

BISORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella prima e nella seconda legislatura disegni di legge sempre più numerosi posero Senato e Camera di fronte alla protesta che da decine di città italiane si leva da anni, insistente e ragionevole, contro le storture, gli anacronismi, le aberrazioni che si

connettono alla ripartizione del nostro territorio in provincie.

Quella ripartizione venne improvvisata oltre cento anni fa. Pochi rabberciamenti — estrosi e discutibili — ha poi avuti. Mai è stata aggiornata, come occorreva, mentre cambiavano anche profondamente i caratteri demografici ed economici di molti centri abitati.

Quella ripartizione (va aggiunto) — nonostante i suoi vizi originali e acquisiti, nonostante il mancato suo aggiornamento — è tuttora venerata da molti, per viscosità di idee, come se fosse un'intangibile tavola di legge.

Viene anzi utilizzata, ben al di là dei suoi fini, per istituire una inammissibile discriminazione fra le varie città italiane in relazione ai servizi che lo Stato e gli enti parastatali devono alla generalità dei cittadini.

Spiego: alcuni servizi statali possono occorrere in riguardo agli organi direzionali delle provincie: vanno quindi svolti solamente dove quegli organi esistono, cioè nei capoluoghi di provincia, com'è chiaro.

Ma la più gran parte dei servizi statali e parastatali occorrono alle popolazioni e non ad organi direzionali di provincie. Vanno quindi distribuiti, là dove praticamente occorrono ai cittadini, in base a criteri realistici (densità di popolazione dei singoli centri urbani, intensità delle loro attività, eccetera) e non per riferimenti meramente nominalistici e giuridicistici attinenti alle circoscrizioni provinciali ed ai loro capoluoghi.

Da tempo, invece, servizi e prestazioni, statali e parastatali, che dalle varie città le popolazioni reclamano in relazione alle loro sostanziali necessità vengono concessi o negati non a seconda della sussistenza o meno di quelle necessità, date le effettive caratteristiche e la vera importanza di ciascuna città in se stessa, bensì a seconda della circostanza

za, esclusivamente formale, che quella città sia o meno capoluogo di provincia.

Questa è un'ingiustizia ed un'assurdità.

Nell'Italia delle cento città celebrate dalla tradizione, nell'Italia che ha visto poi trasformarsi in città tanti antichi borghi e sorgere città completamente nuove, è inammissibile che ci sia una novantina di città, quanti sono i capoluoghi di provincia, dotate, oltre che dei servizi capoluoghiistici (per così dire), anche di molti altri servizi statali che alle popolazioni occorrono in quelle città, come in altre non meno popolate e che non sono capoluogo di provincia; e che ci siano poi, in un piano subclassato, le popolazioni di tutte le altre città italiane « non capoluogo », anche importanti, che pure in fatto esistono, hanno una loro individualità talora robusta, abbisognano dei servizi statali che questa in se stessa esige per le popolazioni: e non ottengono questi servizi unicamente perchè quelle città hanno il torto di non esser capoluogo di provincia.

Tutto questo culto, questa pagana latria nei confronti delle attuali circoscrizioni provinciali e dei loro capoluoghi è non solo contrario al buon senso, ma anche alla Costituzione.

La Costituzione, infatti, mentre elenca le regioni, non canonizza affatto il vigente elenco delle provincie, nè dispone che la distribuzione dei vari servizi statali praticamente occorrenti alle popolazioni delle singole città venga effettuata in modo diverso secondo che una città sia capoluogo di provincia o non lo sia, astraendosi dal valutare gli effettivi bisogni delle popolazioni delle varie città rispetto ai servizi che non sono, per loro natura, capoluoghiistici.

La Costituzione, invece, vuole che si attui nei servizi statali « il più ampio decentramento amministrativo »; e vuole che la Repubblica adegui « i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ».

La Costituzione, dunque, non vuole che attorno ai capoluoghi di provincia, dei quali neppure fa cenno, si coaguli, ed anzi si cristallizzi, la distribuzione dei servizi statali occorrenti alle popolazioni, dove più dove meno, secondo le loro effettive necessità.

La Costituzione, insomma, non vuole che neanche per questo aspetto della vita civile ci siano figli della serva e figli della libera. Tutti gli italiani, tutti i centri abitati in cui essi si raggruppano vanno trattati alla stessa stregua, senza ingiustizie a favore dei capoluoghi e contro le città « non capoluogo ». Il « più ampio decentramento » (ripeto), dovrebbe, secondo la Costituzione, caratterizzare la distribuzione dei servizi che dipendono dallo Stato. Con lo stesso criterio andrebbero distribuiti i servizi parastatali, per ovvie ragioni di analogia e di buon senso.

Quanto siamo lontani, invece, dall'attuazione di questi principi, oggi che servizi e prestazioni, statali e parastatali, si distribuiscono tra le varie città distinguendole (come ho detto) a seconda di un loro attributo giuridico-amministrativo, anzichè secondo le concrete occorrenze demografiche ed economiche di ciascuna popolazione!

E quanti inconvenienti, quanti disagi, quanti danni porta una simile aberrazione alle popolazioni delle città di serie B, specie se importanti!

Io che appartengo alla prima fra le città italiane non capoluogo di provincia, Prato, sono particolarmente in grado di valutarlo. E con l'esempio di Prato desidero farvi riflettere, onorevoli colleghi, sugli inconvenienti, disagi, danni cui accennavo.

Prato ha oggi più di 132 mila abitanti: è dunque, per popolazione, il ventiseiesimo fra i comuni italiani, il quarto fra quelli dell'Italia centrale (viene subito dopo Roma, Firenze, Livorno e prima di Ancona, Perugia, eccetera), ed è un centro industriale di altissima importanza.

Ma la mia città è « tuttavia » — scriveva recentemente un periodico repubblicano — « tra le ultime nell'assegnazione e distribuzione dei servizi dello Stato ».

Quel periodico aggiungeva amaramente che nel 1963 Prato aveva superato, per il gettito delle imposte dirette erariali, ben 60 uffici finanziari che hanno sede in 60 capoluoghi di provincia, venendo ad essere fra le città italiane la ventottesima per grado d'importanza del suo ufficio finanziario; ed aggiungeva che, « se si va a considerare il gettito percepito *pro capite* dallo Stato » in

relazione alla popolazione delle varie città « si trova che Prato è superiore a... città quali Napoli, Palermo, Brescia, Parma, Trieste, Verona, trovandosi al decimo posto ».

Ma Prato non ha una Camera di commercio perchè — secondo una legge nata sotto il fascismo — le Camere di commercio possono esistere solo nei capoluoghi di provincia. E un disegno di legge che insieme ai colleghi Amigoni, Cadorna e Zannini presentai per derogare a quella legge dando Camere di commercio a Prato, Rimini, Lecco e Verbania non ebbe successo dato il capoluoghismo imperversante.

Prato si è vista togliere recentemente gli uffici della Banca d'Italia, benchè vi operino fervidissimamente una decina di banche. Questo perchè una improvvida recente norma vuole che la Banca d'Italia abbia uffici e svolga *in loco* i suoi rapporti con le altre banche non dove ciò praticamente occorre, bensì nelle sole città che sono capoluogo di provincia.

Prato ha un migliaio di stabilimenti industriali, nei quali si lavorano anche materie facilmente infiammabili sicchè gli incendi sono all'ordine del giorno. Ma Prato non può avere un Corpo dei vigili del fuoco adeguatamente organizzato come tale. Ha solo un distaccamento del Corpo di Firenze (distaccamento che funziona benissimo, nei limiti delle sue forze) perchè, secondo legge, i Corpi col relativo apparato — occorrente (com'è ovvio) dovunque particolari necessità ne reclamino l'esistenza — possono invece esistere solamente nei capoluoghi di provincia.

E così via.

Tutto questo spiega come già da anni il comune di Prato ed altri dieci comuni abbiano deliberato di chiedere l'istituzione della provincia di Prato. Si legge fra l'altro, nel commento al disegno di legge che a tale scopo venne redatto tempo fa, con molta diligenza, e stampato dal comune di Prato: « Di fronte alle migliaia di operai che lavorano nell'industria pratese non esistono ambulatori, proprio perchè Prato non è capoluogo di provincia, mentre l'importanza industriale e commerciale della città — come abbiamo visto tra le più rilevanti d'Italia e cer-

tamente la più rilevante della regione — richiederebbe che avessero qui sede gli istituti mutualistici e di previdenza per i lavoratori ».

« Nè Prato, finchè non sarà capoluogo di provincia, potrà avere scuole statali dell'ordine medio superiore. Quantunque la popolazione di Prato si aggiri, come si è visto... ».

**G I A N Q U I N T O**. Ma stiamo parlando di Pordenone o di Prato?

**B I S O R I**. Mi ascolti e vedrà che quello che dico ha rapporto anche con Pordenone.

« Quantunque la popolazione di Prato » (continuo), « si aggiri, come si è visto, sui 130 mila abitanti e in questa città abbia sede il glorioso ed importantissimo Collegio Ciconini nonchè l'Istituto Buzzi di chimica tintoria che da mezzo secolo manda in Italia ed all'estero tecnici apprezzatissimi; quantunque le scuole dell'ordine medio abbiano larghissimo numero di alunni ed esistano pubbliche biblioteche, mancano tuttora un Istituto statale per geometri, il Liceo scientifico statale, l'Istituto magistrale statale, il Liceo artistico statale. Si costringe così la gioventù studiosa ad andare "altrove", con grave disagio fisico, eccetera ».

Si rileva pure, in quel documento, « la inadeguatezza del servizio postelegrafonico relativamente alla reale importanza dei... traffici » e si lamenta che « Prato non può ottenere l'elevazione dell'ufficio postale a Direzione, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero, potendosi istituire le Direzioni, secondo il vigente ordinamento, solo nei capoluoghi di provincia ». Pensate, onorevoli colleghi, che oggi taluni orari dei servizi postelegrafici sono a Prato limitati perchè orari più ampi vengono consentiti dalle vigenti norme soltanto nei capoluoghi di provincia!

Come in Prato, il disagio dell'attuale ripartizione in provincie e dell'assurda sottovalutazione che leggi e prassi oggi fanno delle città non capoluogo di provincia è fortemente sentito anche in varie altre città di Italia. È sentito, come è naturale, dovunque le circoscrizioni provinciali contrastano con

la realtà e, per di più, vengono usate a fini non propri. È come se i meridiani e i paralleli venissero usati per la regolamentazione sostanziale delle realtà cui astrattamente vengono sovrapposti!

Verso la fine della seconda legislatura i numerosi disegni di legge che (come ho detto cominciando) pendevano alla Camera ed al Senato per l'istituzione di nuove province vennero bloccati da un ordine del giorno che il Senato approvò, dopo appassionate discussioni, mentre esaminava alcuni di quei disegni. Quell'ordine del giorno recisamente affermò che « la materia dell'istituzione di nuove province non può essere trattata e risolta con sporadiche prese in considerazione di istanze di singole località, ma deve essere esaminata nella sua integralità e nei suoi vari aspetti costituzionali, economici, amministrativi e politici generali ».

Una coltre funebre calò così su tutti i disegni allora pendenti. Ed un'atmosfera aprioristicamente e genericamente ostile avvolse, da allora in poi, le proteste e le aspirazioni delle città non capoluogo di provincia. La presentazione, poi, ed il corso di ulteriori disegni di legge per la costituzione di nuove province furono ostacolati in più modi: così nessun precedente favorevole alla creazione di nuove province potè esser costituito. Quasi una barriera incantata, insomma, venne a formarsi contro le aspirazioni — sempre vivissime, e non certo per campanilismo — delle popolazioni a veder modificato l'attuale *status quo*.

Il 14 ottobre 1966 venne presentato al Senato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia il disegno di legge che stiamo discutendo per l'istituzione della provincia di Pordenone. Recentemente il disegno è stato sospinto da forti venti favorevoli e si avvia ora, a vele spiegate, verso l'approvazione.

Nemico come sono dei discorsi inutili mi astengo da ogni disquisizione, ormai vana praticamente, sul disegno di legge, che voterò insieme a voi tutti.

Quel che non posso tacere è invece il mio compiacimento per il fatto che con l'approvazione di questo disegno di legge venga rotto — nessuno s'illuda! — l'incantesimo per

cui dal 1958 ad oggi nessun disegno per la istituzione di nuove province era giunto ad esser approvato nè dal Senato nè dalla Camera. È bene che quell'incantesimo si rompa!

Si asserisce, è vero, che il precedente che ora si costituirà con l'approvazione del disegno di legge per la costituzione della nuova provincia di Pordenone potrà venire invocato, per ora, solamente dove l'istituzione di nuove province sia chiedibile al Parlamento « sentita la Regione », come vuole il primo comma dell'articolo 133 della Costituzione, e cioè solamente dove le regioni già funzionano (come sarebbe nel caso, per esempio, della nuova provincia di Oristano).

Ma, se quell'asserzione è valida (sul che per ora non mi pronuncio), penso da parte mia che — anche qualora vengano costituite, intanto, nuove province solamente dove regioni già funzionanti possano essere consultate — il precedente che oggi, con Pordenone, si forma contro l'attuale *status quo* verrà confermato: e ciò aprirà speranze sempre maggiori nelle popolazioni che anelano a modificare quello *status quo*.

Non si dica poi (aggiungo) — quando arriveranno al Parlamento disegni col parere favorevole delle regioni oggi funzionanti o di quelle che funzioneranno domani — che per Pordenone sussisteva una particolare situazione giuridica e che solo per cambiare quella situazione noi oggi approviamo l'istituzione della nuova provincia.

Non è per giuridicismi che si può costituire una nuova provincia! Altri rimedi, di ordine giuridico, vanno escogitati quando c'è un errore giuridico da correggere.

Per parte mia ritengo che — se alla nuova provincia di Pordenone daremo oggi voto favorevole — ciò debba essenzialmente aver luogo per i motivi sostanziali che inducono a costituire quella nuova provincia.

Comunque poi, quando tutte le regioni saranno funzionanti, ogni città che ha motivi — anche particolarissimi, come la mia Prato li ha per prima — da far valere per divenire capoluogo di provincia, li farà presumibilmente valere: e il Parlamento non potrà allora usare, di fronte a quelle città ed ai loro particolarissimi motivi, un metro

diverso da quello che viene usato oggi di fronte ai particolari motivi che sussistono per Pordenone. Questo — per ovvie ragioni di giustizia — io spero ed auguro che allora avverrà, mentre mi accingo a votare in favore del disegno di legge.

Un altro augurio vorrei pure formulare, al quale unisco — rivolgendomi al Governo — le più vive raccomandazioni. Già prima che le regioni a statuto ordinario funzionino, ed a maggior ragione quando funzioneranno, i vari organi statali dismettano ogni « latria » per i capoluoghi di provincia! Assicurino alle sole città capoluogo quei peculiari servizi che specificamente occorrono per la presenza in esse, e per le necessità degli organi direzionali delle provincie, organi che solo in quelle città siedono; ma distribuiscano al tempo stesso tutti gli altri servizi statali — che occorrono non a quegli organi direzionali, bensì ai singoli cittadini e ai loro aggregati urbani — nella varie città dove quei servizi necessitano! Si svincolino tutti gli organi statali, dall'assurdo pregiudizio che tende ad accentrare — inconstituzionalmente — lo sviluppo di quei servizi nelle sole città che sono capoluogo di provincia!

Se ciò il nostro apparato statale farà, non solo ottempererà alla Costituzione, ma anche agirà secondo giustizia ed opportunità. Le spese (aggiungo) che affronterà saranno tutt'altro che improduttive: accresceranno infatti la produttività di molte città non capoluogo e ne favoriranno lo sviluppo, con generali vantaggi che largamente supereranno quelle spese.

Potrà anche darsi che, se i vari organi statali si metteranno su quella strada, talune piccole città non capoluogo — che alle più grandi si accoderebbero nel chiedere di divenir capoluogo, appena le regioni a statuto ordinario funzioneranno, se il capoluoghismo continuasse ad imperare — abbandoneranno invece quella aspirazione quando vedessero che, anche senza esser capoluogo, ogni città può ottenere dallo Stato, com'è giusto, i servizi non capoluoghistici di cui la sua popolazione effettivamente abbisogna.

Questo, onorevoli colleghi, è l'animo col quale io voto a favore di questo disegno di

legge. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

**Z A N N I N I .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo la parola brevissimamente per dichiarare che molto volentieri voterò a favore della nuova provincia del nostro Paese; molto volentieri, perchè ogni volta che il Parlamento o l'Amministrazione centrale prendono dei provvedimenti per avvicinare l'Amministrazione ai cittadini si tratta di un fatto autenticamente democratico.

Esprimo il mio voto favorevole con un augurio che in gran parte può essere assimilato a quello che il senatore Bisori testè ha espresso in quest'Aula: l'augurio cioè che finalmente il Governo prenda in visione la esatta situazione economica, sociale e finanziaria che si è venuta a creare a più di cento anni dalla costituzione dell'unità d'Italia.

Infatti noi oggi ci troviamo con circoscrizioni provinciali che sono state determinate più di cento anni orsono, e non si vuole assolutamente considerare che in cento anni le cose sono enormemente cambiate nel nostro Paese (per fortuna sono cambiate); soprattutto non si vuole assolutamente considerare che in questo dopoguerra, con tutto il rivoluzionamento che si è determinato nella vita economica e sociale della nostra Italia, sono avvenute e si sono create delle situazioni completamente diverse da quelle esistenti cento anni or sono e completamente diverse anche da quelle esistenti nell'immediato dopoguerra.

È inutile che io ancora una volta esponga agli onorevoli colleghi la situazione nuova che si è venuta a creare nella provincia di Forlì: potrebbe sembrare che ancora una volta io fossi tentato ad indulgere a quello spirito che viene chiamato campanilistico. Ma non si tratta assolutamente di spirito campanilistico. Mi sento quindi in dovere di dire ancora una volta qui in Senato che la situazione, nell'ambito della circoscrizione geografica di Forlì, in questi ultimi venti anni è completamente cambiata. Cinquecen-

tomila abitanti compongono la provincia di Forlì, più di duecentomila gravitano intorno alla città di Rimini, la quale in questo dopoguerra ha assunto l'importanza che agli onorevoli colleghi è nota e che è nota non solo agli onorevoli colleghi, ma a tutta l'Europa e — mi si perdoni, ma è la realtà — a tutto il mondo; infatti in questo dopoguerra e fin dall'immediato dopoguerra, quando ancora la città alla quale mi onoro di appartenere era un cumulo di rovine, i cittadini hanno incominciato la ricostruzione, hanno creduto nella democrazia ed hanno costruito un complesso ricettivo alberghiero paraturistico che non solo è unico in Italia, ma è unico in Europa e viene soltanto dopo il grande complesso turistico alberghiero di Miami.

Orbene, mentre tutti i giornali sanno questo, mentre tutte le popolazioni d'Europa sanno questo, mentre tutto il mondo sa questo, sembra che il Governo e l'Amministrazione centrale vogliano chiudere gli occhi di fronte ad una realtà come questa.

È bene che l'augurio che io esprimo possa essere tradotto in esecuzione pratica nel più breve tempo possibile, e ciò per corrispondere non solo a un giustificatissimo desiderio delle popolazioni e degli operatori economici, ma anche per corrispondere ad una realtà vivente, cioè anche per rendere più snello il progresso e l'ulteriore sviluppo di una attività che si è venuta creando e che ha dato dei benefici enormi non solo alla popolazione della zona, ma a tutto il Paese.

Infatti, l'attività turistica che viene svolta nella zona che fa centro a Rimini rappresenta oltre un dodicesimo di tutta l'attività turistica nazionale, ragion per cui gli introiti di valuta estera che le casse dello Stato ricevono per l'attività turistica in gran parte e soprattutto sono dovuti alla laboriosità, alla intelligenza, alla capacità in questo settore della popolazione che fa capo a Rimini e alla zona circostante. Ecco perchè ho avuto l'onore ed il piacere di riaffermare queste cose. Ed è giusto che l'Amministrazione centrale, se non vuole proprio prendere in questo momento o nell'immediato futuro delle decisioni in senso provinciale, prenda almeno delle decisioni in campo semplice-

mente amministrativo. È logico ed evidente che la popolazione oggi, presa come è nella attività economica, nell'attività operativa, non sopporti assolutamente ulteriori indugi e si senta realmente ostile — dico ostile — all'Amministrazione centrale ogni volta che vede la sua attività impastoiata dalle pratiche, così come il cittadino, ogni volta che è costretto a perdere tempo per recarsi al cosiddetto capoluogo di provincia per esercitare attività che vanno a vantaggio di tutta la popolazione, dentro di sé sente realmente uno stato di ribellione.

Se la democrazia non è un nome vano e vuol significare avvicinare l'Amministrazione ai cittadini, è bene che il Governo ancor prima che vengano istituite le regioni, veda questa nuova realtà, prenda delle decisioni e dia ai cittadini che hanno voglia di lavorare, che hanno voglia di muoversi, gli strumenti per poter lavorare e per potersi muovere.

Non credo che qui sia il caso che io rievochi tutto il passato della città di Rimini, e dell'ex circondario di Rimini perchè penso ed immagino che sia ben noto. Credo che sia inutile ricordare che già all'epoca di Napoleone, il grande riformatore d'Europa (è bene ricordare, a questo punto, che, mentre i libri di storia parlano di Napoleone come del grande guerriero, Napoleone è stato veramente grande in quanto ha saputo compiere una riforma amministrativa in Europa ed anche in Italia), Napoleone stesso e i suoi collaboratori avevano creato questa autonomia nella zona di Rimini, autonomia che corrispondeva all'impostazione geografica, geologica, sociologica della popolazione della zona medesima.

Orbene, non voler riconoscere questo oggi, non voler vedere l'attività che è sorta in questi anni per merito della democrazia, per merito del Governo democratico, voler ostacolare, quasi imbrigliare con perdite di tempo — perchè non esistono i servizi idonei — lo sviluppo di una popolazione, mi sembra che sia addirittura strano.

Ecco perchè io esprimo il mio parere favorevole con soddisfazione, poichè, come ho avuto l'onore di dire prima, ogni volta che

si istituisce un decentramento amministrativo, è un bene per la democrazia e per la popolazione. Al tempo stesso, però, invito formalmente il Governo a voler prendere atto di queste nuove situazioni e l'Amministrazione centrale, come giustamente diceva poco fa l'illustre collega senatore Bisori, a vedere realmente quali sono le esigenze delle nuove città, dei nuovi nuclei che si sono creati, a non mettere determinati servizi soltanto nel capoluogo di provincia unicamente perchè tale, dimenticando gli altri centri della provincia che hanno un numero di abitanti maggiore e lavoro e attività infinitamente maggiori del capoluogo di provincia stesso. Questa sarebbe un'ingiustizia. Permanere nel concetto che soltanto il capoluogo di provincia deve avere ciò che è necessario, è urtante per tutti quanti i cittadini italiani, in maniera particolare per una popolazione generosa come è quella di Romagna. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Vidali. Ne ha facoltà.

**VIDALI.** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'aspirazione delle popolazioni della destra del Tagliamento ad ottenere il diritto all'autonomia amministrativa attraverso la creazione della nuova provincia di Pordenone trova finalmente conseguenza positiva nella presentazione in Aula, dopo l'approvazione delle rispettive Commissioni, di questo disegno di legge.

È noto che allorché il Parlamento nazionale fu chiamato ad approvare lo statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia non furono accolte le nostre proposte intese a risolvere tale problema in sede di istituzione della nostra regione. Troppo forti le resistenze e non sufficientemente vasta l'azione unitaria delle forze autonomiste della destra del Tagliamento per poter forzare i tempi ed ottenere il soddisfacimento di tale aspirazione. Di qui il compromesso tradotto nell'articolo 66 dello statuto regionale, con il quale si è scelta la strada dell'istituzione nel pordenonese di un

circondario per il decentramento di funzioni amministrative, onde esercitare funzioni delegate dalla regione, e di un consorzio dei comuni.

Una tale soluzione sembrò ai più un fatto positivo, e non mancarono giudizi tendenti a far coincidere la creazione di detti organismi con una non meglio definita nuova concezione della struttura amministrativa dello Stato. I fatti hanno purtroppo messo in luce le notevoli carenze e contraddizioni di siffatta impostazione, anche se, entro i termini previsti dalla legge, l'Amministrazione statale ha provveduto a decentrare i propri uffici e servizi nella città di Pordenone, dotando il capoluogo della destra del Tagliamento di organi aventi la medesima funzione e potestà di quelli di qualsiasi altra provincia.

Con ciò non si è, però, risolto il principale problema, vale a dire quello dell'autonomia politico-amministrativa che solo un organo rappresentativo quale il Consiglio provinciale può esercitare, problema che taluno pensava potesse essere avviato a positiva soluzione con l'istituzione del Consorzio di 51 comuni del circondario stesso.

Sono trascorsi più di tre anni da quando la regione ha iniziato la sua attività senza che alla creazione del consorzio si sia potuti arrivare per le difficoltà notevoli a contemperare le opposte esigenze di snellezza e funzionalità dell'organismo con la necessità che in esso siano presenti in misura proporzionale tutte le forze politiche operanti della destra Tagliamento.

A ciò occorre aggiungere, infine, le non lievi preoccupazioni espresse in vari ambienti che presentavano, nell'eventualità in cui si realizzasse il disposto statutario dell'articolo 66, la determinazione di condizioni di permanenti conflitti di competenza fra l'organismo provinciale facente capo a Udine, tutt'ora operante in conformità a precise disposizioni legislative, e il nuovo istituto di decentramento nel pordenonese. Si tratta di questioni molto serie che non potevano non far riflettere chi avesse veramente a cuore l'esigenza autonomistica ripetutamente espressa e manifestata dalle popolazioni della destra Tagliamento e che possono essere

positivamente superate soltanto con la creazione effettiva della nuova provincia di Pordenone.

In base all'articolo 26 dello Statuto speciale, il Consiglio della regione Friuli-Venezia Giulia ha inviato al Parlamento nazionale una legge-voto per la creazione della nuova provincia di Pordenone.

Onorevoli colleghi, noi confidiamo in una espressione positiva unanime, affinché la legittima richiesta delle popolazioni della destra Tagliamento abbia il necessario sostegno e la sufficiente autorevolezza, sì da rendere spedito l'iter legislativo, creando così le basi per la sollecita istituzione della nuova provincia di Pordenone. Ecco perchè io, a nome del Gruppo comunista, darò il voto a favore dell'istituzione della provincia di Pordenone. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**A J R O L D I , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il relatore ha ascoltato con la massima attenzione le osservazioni di carattere generale che sono state qui esposte da alcuni onorevoli colleghi e quelle di carattere più specifico del senatore Vidali che hanno concluso la discussione generale.

Il relatore potrebbe anche condividere le preoccupazioni di carattere generale che qui sono state esposte; peraltro è chiaro che in questa sede, in questa occasione egli non ha alcuna possibilità, nè costituzionale, nè materiale, di poter andare oltre il mandato che gli è stato affidato e che riguarda la costituzione della provincia di Pordenone la quale, come è già stato qui ricordato, si trova in una situazione che è del tutto particolare, che fu già definita a suo tempo in sede di approvazione della legge costituzionale del gennaio 1963 come situazione atipica e che oggi, dopo quattro anni di non funzionamento del circondario di Pordenone, per quanto riguarda gli organi democratici, potremmo dire ormai consolidata nella sua abnormità.

Infatti, mentre in Pordenone esistono tutti gli uffici statali, parastatali e pubblici attinenti a un'organizzazione provinciale — provinciale intesa nel senso del decentramento statale e non di quello democratico provinciale — non esiste invece l'organo che dovrebbe rappresentare attraverso un consorzio di comuni questo circondario. A parte la considerazione che questo organo rappresenterebbe soltanto mediamente la volontà della popolazione, che deve esprimersi invece attraverso un organo democratico qual è il Consiglio provinciale, sta di fatto che fino ad oggi il Consorzio è stato rappresentato soltanto dal sindaco del capoluogo del circondario.

Ecco perchè il disegno di legge riguardante l'istituzione della provincia di Pordenone, per i precedenti, per il corso storico purtroppo sotto taluni aspetti negativo e per le decisioni alle quali è necessario finalmente pervenire, è stato posto con particolare rilievo all'attenzione del Parlamento.

È necessario che si ritorni alla fonte costituzionale primaria, cioè alla costituzione dell'organismo provinciale, perchè il circondario previsto dall'articolo 66 dello statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia non è il circondario previsto dalla Costituzione come organo di decentramento democratico dell'Amministrazione provinciale. È stata, e ne danno notizia e consacrazione storica gli atti parlamentari, una norma di carattere transitorio che serviva soltanto per stabilire, direi per puntualizzare storicamente la necessità di costituire sulla destra del Tagliamento una situazione amministrativa la quale avesse dei caratteri di autonomia, sia pure più limitata, in attesa dell'istituzione di un'Amministrazione provinciale. E siccome, nel caso, esiste una regione a statuto speciale, vi è questa volta non soltanto il parere, ma addirittura l'iniziativa del Consiglio regionale, alla quale si associa l'iniziativa di quasi tutti i comuni: direi di tutti i 51 comuni, ad eccezione di tre, dei quali due hanno deliberato negativamente — uno tra l'altro adducendo a motivo un asserito maggiore dispendio che non esiste, tanto che la nostra Commissione finanze e tesoro ha dato subito parere favorevole per l'approvazione del disegno di legge — e il terzo ha dato sol-

tanto un parere favorevole, ma non ha tradotto nella propria delibera il disegno di legge perchè è sotto gestione commissariale. Tutti gli altri, ripeto, si sono associati all'iniziativa della regione. Per cui al desiderio dei comuni, che per una disposizione della Costituzione hanno in questo caso l'iniziativa, si è associato il giudizio, anzi l'iniziativa dello stesso organo regionale, cioè del Consiglio regionale, e quindi il Parlamento si trova di fronte ad un pressochè totale consenso degli enti interessati, del quale deve tener conto.

Che cosa possiamo ancora dire in aggiunta a quello che è stato scritto nella relazione? Che l'istituzione della provincia di Pordenone si può fare con legge ordinaria, senza che vi osti l'articolo 66. Questo è l'unico punto su cui mi permetto di insistere. Si deve infatti tener presente che di fronte alla norma primaria dell'articolo 133 della Costituzione e in relazione anche all'articolo 129 per quel che riguarda il decentramento delle provincie, ma in particolare, ripeto, di fronte alla norma primaria dell'articolo 133 della Costituzione che dà la possibilità di istituire nuove provincie con legge ordinaria, l'articolo 66 dello statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, che costituiva un circondario nelle forme alle quali ho accennato, ha soltanto il carattere di una norma transitoria che non può ovviamente derogare nemmeno in parte a quello che è il principio generale della norma primaria costituzionale generale.

Che si tratti di una disposizione transitoria non vi è dubbio. Infatti tutti gli studiosi sono d'accordo che nella casistica delle disposizioni transitorie si comprendono le norme dettate allo scopo di preparare e di facilitare un mutamento di legislazione che allo stato attuale potrebbe essere inopportuno o difficilmente realizzabile; e non vi è dubbio che l'articolo 66 sia stato dettato dal legislatore costituzionale proprio al fine di soddisfare almeno in parte il desiderio e le necessità di quella popolazione, in attesa di una successiva applicazione della norma generale della Costituzione, con l'istituzione dell'organo democratico provinciale.

Si tratta quindi di una disposizione che ha contenuto squisitamente interlocutorio ri-

spetto alla naturale soluzione definitiva che consiste appunto nell'istituzione di una nuova provincia nel territorio pordenonese.

Pensa il relatore che, nonostante il travaglio interpretativo che affligge non soltanto le norme di carattere costituzionale, ma anche quelle ordinarie — e del resto è sempre meritevole l'iniziativa degli studiosi tesa alla ricerca di determinate soluzioni — sia sempre opportuno indirizzarsi verso quelle aperte a risultati interpretativi di contenuto positivo, siccome più confacenti alle esigenze che la comunità nazionale in un determinato tempo esprime. Questa preoccupazione, del resto, si rinviene in tutta la vastissima discussione che ebbe luogo nel 1963 alla Camera ed al Senato, per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia ed in particolare a proposito del circondario di Pordenone, in quanto fin da allora era stato detto chiaramente che la creazione del circondario avrebbe portato inevitabilmente alla erezione di Pordenone a provincia. E questo venne ripetuto dal relatore che illustrò allora il disegno di legge quando nelle sue conclusioni disse: « Non ignoriamo che vi è un'aspirazione della città di Pordenone ad essere elevata a capoluogo di provincia e non vogliamo quindi creare in una legge costituzionale un'indicazione precisa di carattere ostativo per cui l'eventuale successiva istituzione della provincia di Pordenone comporterebbe la modificazione di una legge costituzionale ». Ecco perchè l'articolo 66 deve ritenersi soltanto come una disposizione di carattere transitorio, fermo restando invece il principio generale dell'articolo 133 per cui le provincie nell'ambito del territorio regionale (questo è importante: noi ci troviamo in tale situazione specifica) vengono costituite per le necessità della regione con leggi della Repubblica su iniziativa dei comuni e con l'espressione di un giudizio del Consiglio regionale.

Qui, come già osservai, vi è addirittura una forma di associazione nell'iniziativa legislativa, quindi il relatore ritiene che sia giunto finalmente il momento di eliminare una situazione transitoria che non risponde affatto alle esigenze della popolazione per la constatata necessità di eliminare questo istituto circondariale che non funziona e per

la conclamata esigenza di sostituirlo con un'amministrazione democratica. Quindi il relatore auspica — come del resto sembra auspicchino tutti, a giudicare dagli interventi degli onorevoli colleghi che hanno preso la parola — che il disegno di legge venga approvato. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

\* **GASPARI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, confermo il parere favorevole del Governo all'approvazione del disegno di legge che è all'esame dell'Assemblea. Questo parere favorevole è stato espresso nel corso dell'esame in Commissione dai colleghi che hanno rappresentato il Governo e risponde, come del resto è stato messo pienamente in luce dalle parole degli oratori intervenuti e del relatore, ad obiettive considerazioni che giustificano la creazione della provincia di Pordenone.

È un'esigenza, quella della provincia di Pordenone, che storicamente è rievocata nella relazione che accompagna il disegno di legge d'iniziativa della regione e che è conosciuta non solo nell'ambito regionale ma in tutto il Paese per il dibattito che ha sollevato. Questa esigenza ha trovato un primo solenne riconoscimento attraverso la creazione del circondario di Pordenone che in fondo voleva essere, come giustamente ha ricordato il senatore Ajroldi, un'anticipazione del soddisfacimento delle esigenze alle quali tendeva la creazione dell'istituto provinciale.

Il funzionamento del circondario di Pordenone ha risposto pienamente alle esigenze dei cittadini e dell'economia della zona e ha soddisfatto una realtà che esisteva e attendeva una sanzione del Parlamento. Una conferma della piena funzionalità della provincia di Pordenone viene dall'elaborata relazione che accompagna il disegno di legge, che è il primo provvedimento posto in essere con il rispetto dell'articolo 133 della Costituzione.

Questo disegno di legge contiene una enunciazione precisa e dettagliata delle ragioni di carattere sociale ed economico che lo giustificano: soprattutto viene posta in luce la necessità di avvicinare gli organi dello Stato ai cittadini. Effettivamente le dimensioni e la configurazione della provincia di Udine nelle sue attuali proporzioni allontanavano, o rendevano difficili, i rapporti fra gli organi provinciali e i cittadini. Il sistema transitorio del circondario ha indubbiamente facilitato e in parte risolto questi problemi, ma occorre sanzionare una obiettiva necessità, e questo non poteva avvenire se non attraverso la creazione della provincia: una provincia che indubbiamente si inserisce nel quadro della regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia con compiti e responsabilità specifici che riguardano la struttura della stessa provincia, la sua uniformità, il suo legame di carattere economico, tanto è vero che, come è stato sottolineato dal collega Ajroldi, dei 51 comuni i quali devono costituire la nuova provincia, ben 48 sono intervenuti con ordini del giorno e deliberazioni votate dai Consigli comunali all'unanimità per sostenere la creazione della provincia. Due comuni che si sono espressi negativamente hanno dato come motivazione, ad esempio, il fatto di avere uno stemma identico a quello di Udine.

Come si vede, di fronte ad elementi obiettivi che consigliano la creazione di questa provincia, è una ragione più che altro di carattere sentimentale quella che ostacola la adesione di questi comuni.

Perciò il voto che il Senato darà oggi su questo disegno di legge sanziona un'effettiva necessità che esiste nella struttura amministrativa del nostro Paese per quanto riguarda la destra del Tagliamento; sanziona un'esperienza che ha dato risultati positivi a livello di circondario; sanziona una esigenza di ordine economico per accelerare un ritmo di sviluppo che, proprio nella destra del Tagliamento, si è rivelato particolarmente felice.

Per queste ragioni il Governo conferma il suo assenso alla proposta e ne caldeggia l'approvazione da parte dell'Assemblea. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

**C A R E L L I**, *Segretario:*

**Art. 1.**

È istituita la Provincia di Pordenone con capoluogo Pordenone.

La circoscrizione territoriale comprende i seguenti Comuni:

Andreis - Arba - Arzene - Aviano - Azzano Decimo - Barcis - Brugnera - Budoia - Caneva - Casarsa - Castelnuovo - Cavasso Nuovo - Chions - Cimolais - Claut - Clauzetto - Cordenons - Cordovado - Erto e Casso - Fanna - Fiume Veneto - Fontanafredda - Forgaria del Friuli - Frisanco - Maniago - Meduno - Montebelluna - Montebelluna - Morsano al Tagliamento - Pasiano di Pordenone - Pinzano al Tagliamento - Polcenigo - Porcia - Pordenone - Prata di Pordenone - Pravisdomini - Roveredo in Piano - Sacile - San Giorgio della Richinvelda - San Martino al Tagliamento - San Quirino - San Vito al Tagliamento - Sequals - Sesto al Reghena - Spilimbergo - Tramonti di Sopra - Tramonti di Sotto - Travesio - Valvasone - Vito d'Asio - Vivaro - Zoppola.

**B I S O R I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**B I S O R I.** Vorrei domandare che l'articolo 1 fosse messo ai voti per parti separate. Sono infatti contrario all'inclusione nell'articolo dei due comuni di Forgaria del Friuli e di San Martino al Tagliamento poiché ho letto nella relazione del senatore Ajroldi che quei due comuni hanno espresso avviso non favorevole alla costituzione della provincia di Pordenone. Per Forgaria ho anche ricevuto una memoria nella quale — adducendosi gravi ragioni geografiche e storiche — si dimostra che quel comune sarebbe, nella provincia di Pordenone, un saliente estraneo. Di fronte a questi fatti — e soprattutto per democratico ossequio alla vo-

lontà espressa da quei due comuni — non intendo votare l'inclusione di Forgaria del Friuli e di San Martino al Tagliamento nella provincia di Pordenone: non dimentico infatti che, secondo l'articolo 133 della Costituzione, l'istituzione di nuove provincie deve aver luogo « su iniziativa dei comuni ».

**P R E S I D E N T E.** Senatore Bisori, se lei intende presentare un emendamento è necessario che lo presenti per iscritto.

**B I S O R I.** Non si tratta di un emendamento; io chiedo che si voti l'articolo 1 per parti separate, in modo da isolare, nella votazione Forgaria e San Martino.

**P R E S I D E N T E.** Procediamo allora alla votazione dell'articolo 1 per parti separate. Metto ai voti la prima parte dell'articolo, fino alla parola « Fontanafredda ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

**B I S O R I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**B I S O R I.** Dichiaro di votare contro le parole « Forgaria del Friuli ».

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti le parole « Forgaria del Friuli ». Chi le approva è pregato di alzarsi.

**Sono approvate.**

Metto ai voti la seconda parte dell'articolo 1 fino alle parole « San Giorgio della Richinvelda ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

**B I S O R I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**B I S O R I.** Dichiaro di votare contro le parole « San Martino al Tagliamento ».

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le parole « San Martino al Tagliamento ». Chi le approva è pregato di alzarsi.

**Sono approvate.**

Metto ai voti la restante parte dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Si dia lettura degli articoli successivi.

**CARELLI**, Segretario:

#### Art. 2.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge i Ministeri competenti emaneranno i provvedimenti occorrenti per l'attuazione della legge medesima e per l'approvazione dei progetti che dovranno essere concordati fra le Amministrazioni provinciali di Pordenone e di Udine, concernenti la separazione patrimoniale e il riparto delle attività e passività.

(È approvato).

#### Art. 3.

Le spese per i locali e per il funzionamento degli Uffici e degli Organi provinciali dello Stato gravano sui capitoli esistenti nel bilancio dello Stato per le spese dei corrispondenti Uffici ed Organi provinciali.

La Provincia e gli altri Enti provvedono, relativamente agli Uffici ed Organi provinciali, alle spese che, in base a specifiche norme, fanno ad essi carico per i corrispondenti Uffici ed Organi provinciali.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonacina. Ne ha facoltà.

\* **BONACINA.** Onorevole Presidente, per le medesime ragioni qui annunciate dal relatore e dal rappresentante del Governo, il Gruppo socialista voterà a favore dell'in-

tero disegno di legge, senza che questo significhi una riduzione della sua antipatia di sempre per le provincie intese come organi di decentramento burocratico e non invece come organi di vitalizzazione democratica degli enti locali.

Le ragioni espresse sono, come abbiamo sentito, sostanziali e formali insieme. Io vorrei permettermi, in questa breve dichiarazione di voto, di richiamare il Senato soltanto sull'opportunità della decisione del nostro Presidente di invitare la Commissione a riflettere una seconda volta, quando essa aveva deciso di chiedere l'assegnazione in sede deliberante del disegno di legge, su alcune gravi questioni di costituzionalità. Infatti in Aula noi abbiamo la possibilità — anzi l'abbiamo già avuta, per ciò che ha detto il relatore, alle cui considerazioni mi associo — di chiarire con la solennità propria delle discussioni in Aula le ragioni per le quali, a nostro avviso, non sussistono motivi di incostituzionalità di questa legge a carattere ordinario o di suo contrasto con la norma costituzionale dell'articolo 66 dello statuto del Friuli-Venezia Giulia. E questo non solo per la ragione di per sé valida e che si appoggia su constatazioni di fatto (e anche nel diritto la situazione di fatto ha la sua importanza) che ci ha ricordato il relatore quando ha detto che nella sostanza l'articolo 66 era soltanto una norma transitoria (non fosse altro per le chiare indicazioni che emergono dai lavori parlamentari), ma anche perchè e a questo punto, dovendo noi cercare di eccitare la dottrina a mutare gli schemi tradizionali con i quali è abituata a discutere intorno alla gerarchia delle fonti, io non credo che noi possiamo senz'altro ritenere che il problema fosse così come da alcuno è stato posto: cioè che l'articolo 66, avendo carattere di norma costituzionale, esigesse una legge costituzionale per essere accantonato in modo che, solo dopo, si potesse con legge ordinaria ricorrere alla procedura dell'articolo 133 della Costituzione.

Io dico questo perchè a me pare che non possiamo ritenere che in forza dell'articolo 66 dello Statuto regionale del Friuli-Venezia

Giulia, norma costituzionale, l'articolo 133, che contempla una procedura particolare, come si è detto rafforzata, ma pur sempre concludibile con una legge ordinaria, sia stato reso inapplicabile o, se si vuole, abrogato solo per la destra Tagliamento. Perchè di fatto così starebbero le cose se desimo retta alla tesi dell'incostituzionalità, per cui la procedura ordinaria della formazione di nuove provincie, indicata dall'articolo 133 della Costituzione, non si potrebbe più porre in essere nei confronti della destra Tagliamento, senza prima eliminare con legge costituzionale l'articolo 66 dello Statuto regionale.

Questo non può essere per la natura stessa delle cose, ma anche per una ragione di stretto diritto che io mi permetto di sottolineare al Senato. È vero che hanno pari rango l'articolo 66 e l'articolo 133, ma è anche vero che noi non possiamo parlare di abrogazione implicita o di indebolimento fino al punto da non opporre alcuna resistenza di una norma costituzionale quale è l'articolo 133 per effetto della successiva approvazione di un'altra norma costituzionale qual è l'articolo 66, se questa norma costituzionale, cioè l'articolo 66 dello statuto Friuli-Venezia Giulia, non ha espressamente inteso modificare la norma costituzionale dell'articolo 133 della Costituzione e quindi non ha inteso creare, in via generale, con la medesima forza, solennità ed estensione di questa norma, una situazione costituzionale nuova.

È intorno anche a questa seconda tesi che bisogna lavorare e che mi pare propriamente si possa lavorare per convincerci della costituzionalità perfetta della creazione della provincia di Pordenone con legge ordinaria, in modo da risolvere anche attraverso questa strada i dubbi, certo seri, certo fondati, ma che dovevamo affrontare e risolvere, trovandosi in una materia così delicata quale questa costituzionale.

Detto questo, ripeto che le ragioni sostanziali e formali sono tali da indurre a dare l'approvazione a questo disegno di legge; e ve lo dice chi inizialmente, nel lontano 1962-1963, non condivise l'opportunità della istituzione della provincia, ma si è reso conto

successivamente che, proprio in conseguenza del circondario e del consorzio obbligatorio dei comuni (esperienza che da un lato ha funzionato, come ha detto il Sossossegretario, e dall'altro non ha funzionato, cioè per quanto riguarda i consorzi obbligatori) e in dipendenza poi dei rapporti sostanziali che si sono venuti a creare tra le due circoscrizioni divergenti e differenti, comunque autonome e diverse l'una dall'altra, la costituzione della provincia di Pordenone sia una necessità. È per questa ragione che il Gruppo socialista, senza venir meno alla sua antipatia, come ho detto inizialmente, verso le provincie e la loro istituzione, voterà a favore del disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garlato. Ne ha facoltà.

**G A R L A T O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per dichiarare il mio voto evidentemente favorevole a questo disegno di legge (ritengo però di interpretare anche il pensiero del Gruppo democristiano), ma anche perchè, quale senatore del Collegio di Pordenone, desidero esprimere al Senato, a nome mio personale e delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare, il ringraziamento più vivo e sincero per l'approvazione che si appresta a dare questo provvedimento, rispondendo così ad una legittima aspirazione delle genti friulane poste sulla riva destra del Tagliamento.

È questa un'aspirazione che risale ad epoche remote e di cui si trova traccia anche in un giornale del lontano 1872; e non era quella forse la prima manifestazione. Il problema si ripresentò e assunse il carattere di una esigenza ormai inderogabile dopo l'ultimo conflitto mondiale. Una manifestazione concreta si ebbe nel 1956 quando da parte del senatore Tomè in questo ramo del Parlamento e da parte di chi vi parla alla Camera dei deputati fu presentato un disegno di legge per l'istituzione della provincia di Pordenone, raccogliendo numerose adesioni dei colleghi. Per motivi a tutti noti

i due disegni di legge vennero accantonati e noi ci ripromettemmo di sollevare nuovamente la questione in sede di discussione dello statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Ricordo che in quella sede la proposta di creare la nuova provincia di Pordenone venne respinta alla Camera per soli tredici voti. In compenso venne approvato fra le norme transitorie il famoso articolo 66 che istituì uno strano tipo di circondario, circondario che è una provincia di fatto, con tutti gli uffici statali e parastatali, autonomi e funzionanti ormai da oltre due anni, privo tuttavia del suo Consiglio provinciale ed incapace quindi di recepire le deleghe che la regione sta ormai concedendo alle provincie di Udine, Gorizia e Trieste.

L'approvazione che ci accingiamo a dare a questo disegno di legge elimina finalmente questa situazione veramente paradossale, e io sono sicuro che le nostre brave e laboriose popolazioni sapranno usare questo strumento di larga autonomia che viene loro affidato con saggezza, nel pieno rispetto delle leggi regionali e statali, in perfetta armonia con le altre provincie della regione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dinnanzi a questo disegno di legge ci siamo posti noi pure il quesito se la costituzione della nuova provincia di Pordenone potesse farsi con legge ordinaria o richiedesse, invece, una legge costituzionale.

Non è naturalmente il caso di rifare il complesso esame in questo stadio del dibattito. Basti dire che, a nostro avviso, l'articolo 66 dello statuto regionale non deroga all'articolo 133 primo comma della Costituzione che, come è noto, riserva alla competenza del Parlamento la creazione, per legge ordinaria, di nuove provincie anche nell'ambito delle regioni a statuto speciale, sia pure su iniziativa dei comuni interessati, che non deve intendersi però come iniziativa formale, e previo parere dell'Assemblea regionale.

Detto articolo 66, che si colloca nel titolo ottavo dello statuto fra le disposizioni integrative, transitorie e finali del medesimo, ed il successivo decreto 9 settembre 1964, istitutivo del circondario di Pordenone, avevano dato vita nella zona di Pordenone ad una situazione del tutto singolare.

Tuttavia, come appare anche dai lavori preparatori, tali norme rappresentano piuttosto un passaggio verso una disciplina nuova che non si era creduto di adottare, per ragioni di opportunità, al momento dell'approvazione dello Statuto regionale, ma che era sin da allora prevista come meta finale e che ora, per l'appunto, si attua.

Sicchè il disegno di legge in esame (lungi dal contraddire all'articolo 66 dello Statuto, eventualmente sopprimendo quell'autonomia circondariale che era stata concessa a Pordenone, anzi semmai accentuando la stessa) non è che il naturale svolgimento e completamento di quanto con detta norma si era inteso di fare.

Ritenuta così sgombra la nostra via dalle perplessità di ordine giuridico, riteniamo che si possa consentire al disegno di legge per tre ordini di considerazioni: anzitutto, per evidenti motivi di equilibrio nell'ambito della regione; singolare regione, in verità, costituita da una grande città (Trieste), da un'altra città minore (Gorizia) e da una estesissima provincia, quella di Udine, di molto più estesa delle altre provincie venete e della maggior parte delle provincie italiane, che occupa da sola la quasi totalità del territorio e conta da sola oltre la metà della popolazione regionale. La creazione della provincia di Pordenone varrà dunque a stabilire in seno alla regione una più razionale ripartizione dal punto di vista territoriale e dal punto di vista demografico, oltre che da quello economico, restituendole in parte i tratti comuni alle altre nostre regioni a statuto speciale.

In secondo luogo, è chiaro che questa volta non si tratta soltanto di soddisfare interessi locali, pur legittimi, o di accondiscendere ad ambizioni campanilistiche, pur comprensibili, che devono tuttavia trovare un freno in superiori ragioni di carattere amministrativo, finanziario e anche politico, ma si tratta di rendere omaggio ad una ap-

prezzabile ed antica tradizione storica che affonda le sue radici nel passato preunitario; si tratta di dare atto di valide ragioni geografiche, in relazione anche alla distanza dei comuni interessati dall'attuale capoluogo, che hanno dato al territorio posto alla destra del Tagliamento un aspetto suo particolare che lo differenzia dalla restante parte della provincia. Aspetto che è stato già riconosciuto e sottolineato in vari modi: dall'autonomia ecclesiastica a quella giudiziaria, a quella di importanti organizzazioni privatistiche; aspetto che sta all'origine di quel desiderio di autonomia anche amministrativa che è vivo in quella nobile popolazione, che ha ispirato la decisione favorevole di quasi tutti i comuni interessati e che ha avuto il suo riconoscimento nel voto dell'Assemblea regionale.

Infine, occorre riconoscere che la creazione della nuova provincia regola una situazione di fatto già esistente, sia pure in un quadro del tutto anomalo, poichè è in atto un vasto decentramento degli organi statali e parastatali che hanno già attualmente giurisdizione sull'intero territorio della provincia di Udine sito alla destra del Tagliamento; così, esiste una Giunta circondariale amministrativa, esistono uffici circondariali di Prefettura, delle imposte, della pubblica sicurezza, degli archivi, dell'intendenza di finanza, del Genio civile, del Provveditorato agli studi e via dicendo, mentre, viceversa, altri organi che pure sarebbero necessari, come la Camera di commercio e l'Ente provinciale del turismo, mancano a Pordenone poichè la legge in vigore parla di decentramento e tali organi non hanno corrispondenti al centro.

La creazione della provincia rappresenta, dunque, soltanto il coronamento ed il naturale sbocco della situazione esistente e — è bene non dimenticarlo — potrà anche effettuarsi senza aggravio di spesa per lo Stato, poichè, come si è visto, la struttura della provincia grazie al decentramento già esiste.

Noi daremo, dunque, voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

**T O M A S S I N I .** Prendo la parola per esprimere il voto favorevole del Gruppo socialista di unità proletaria all'erezione a provincia di Pordenone. Dai rilievi enunciati nella relazione che accompagna il disegno di legge, dal contenuto degli interventi che si sono avuti fino a questo momento, risulta a mio parere come una cosa naturale, ovvia, che Pordenone sia riconosciuta come provincia.

In realtà, da quanto è stato esposto, Pordenone adempiva alle funzioni di una provincia senza essere tale; quindi, come è stato ben detto nella relazione, si trattava di una situazione di fatto che andava regolata e disciplinata anche dal punto di vista legislativo. Oggi, con l'approvazione del disegno di legge in esame, in altri termini, non si fa che erigere a istituzione, giuridicamente rilevante nell'ordinamento giuridico, un organismo di fatto già operante, che per la presenza di tutti gli uffici, per il territorio e per le altre funzioni, in pratica, poteva considerarsi una provincia.

Cogliamo occasione per ribadire il nostro principio costante, la nostra concezione, quella cioè che le provincie, così come sono strutturate, non adempiono una vera, autentica funzione democratica. Esse sono, purtroppo, ancora l'emanazione periferica del potere centrale del prefetto.

Quindi, mentre votiamo ancora per l'elevazione di un'altra provincia, tuttavia dobbiamo auspicare che avvenga definitivamente una riforma nella struttura delle provincie medesime perchè siano veramente portate ad adempiere a funzioni schiettamente e autenticamente democratiche.

Per questi motivi, noi, con le riserve espresse sull'istituto della provincia così come oggi funziona, per la sua struttura, per i suoi fini e per il suo meccanismo, esprimiamo parere favorevole al disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il dise-

gno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

**Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2015-B**

G A R L A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R L A T O . Onorevole Presidente, a nome delle Commissioni 7ª e 8ª che hanno tenuto stamane una riunione congiunta ed hanno apportato delle modifiche al disegno di legge n. 2015: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo », vorrei pregare l'Assemblea di concedere la procedura urgentissima per il riesame in Aula di questo disegno di legge, così che si possa domani stesso, nel pomeriggio, trattare l'argomento. In tal modo, se per caso viene approvato dall'Assemblea l'emendamento approvato in Commissione, con il che necessariamente il disegno di legge dovrebbe tornare alla Camera dei deputati, anche la Camera dei deputati potrebbe dare la definitiva approvazione prima delle ferie.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Garlato è accolta. Il disegno di legge n. 2015-B sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che, domenica 9 luglio 1967, una grandinata di particolare violenza si è abbattuta in molte zone agrarie del comune di Cesena e del suo comprensorio, distrug-

gendo per oltre il 60 per cento la produzione frutticola.

Questo grave nubifragio, che si aggiunge all'alluvione del novembre 1966 e alla gelata primaverile, colpisce seriamente l'economia di Cesena e della zona, basata essenzialmente sulla produzione, lavorazione ed esportazione della frutta, mette in crisi tutti i produttori agricoli, le aziende dell'imballaggio e le aziende commerciali e, conseguentemente, avrà gravi ripercussioni sui livelli di occupazione.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero dell'agricoltura intende prendere perchè:

- 1) i produttori agricoli colpiti siano adeguatamente risarciti;
- 2) il Parlamento sia messo in grado di approvare una legge che istituisca un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali;
- 3) siano erogati contributi per la costituzione di un Consorzio antigrandine nella zona. (1935)

MACAGGI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se alcuna informazione sia giunta al Governo sugli intendimenti della società Mira Lanza di Genova in ordine alla sorte del suo stabilimento di Genova Rivarolo e ai motivi del suo progettato smantellamento con trasferimento di ogni attività allo stabilimento di Mesa nel Lazio.

Tale provvedimento, al quale conseguirebbe la perdita del posto di lavoro da parte di 360 dipendenti ed un ulteriore grave depauperamento del livello di occupazione ed economico della città già colpita da analoghi precedenti, ha sollevato diffuso allarme nella cittadinanza, negli ambienti economici, politici e sindacali genovesi, del quale è stata decisa espressione la reazione dei lavoratori della zona e la presa di posizione del Consiglio comunale di Genova in occasione della improvvisa recente decisione della società Mira Lanza di sospendere il lavoro nello stabilimento di Rivarolo per la durata

di quattro settimane, evidente preludio alla definitiva chiusura. E poichè questa non appare giustificata da motivi plausibili e quanto meno proporzionati alla gravità del provvedimento, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri siano a conoscenza di più giustificate sue cause determinanti e quale azione abbia svolto o intenda svolgere il Governo, con la dovuta urgenza, nei confronti della Società Mira Lanza, a tutela degli interessi dei lavoratori dello stabilimento di Genova Rivalolo e dell'economia della città di Genova. (1936)

FRANCAVILLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi a Barletta, dove la fabbrica di distilleria SIS è stata improvvisamente chiusa, costringendo i circa 100 operai dipendenti ad occupare i locali della fabbrica medesima.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti s'intendano attuare perchè la SIS receda dai suoi propositi, dappoichè la chiusura della fabbrica non è giustificata da alcun sintomo di crisi nel settore e se, invece, il provvedimento non corrisponda ad un indirizzo contrario a quello tendente a sviluppare l'industrializzazione del Mezzogiorno.

L'interrogante chiede, infine, di sapere in base a quale intervento estraneo all'organizzazione dello stato di licenziamento è stato notificato agli operai dal Commissario di Pubblica sicurezza, allo scopo evidente di intimidire gli operai e di indebolire la loro giusta lotta intesa a conservare il posto di lavoro e a difendere la città di Barletta dalla smobilitazione di una delle poche fabbriche ivi esistenti. (1937)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

ALCIDI REZZA Lea. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda-

no adottare in relazione alla gravità dell'inquinamento delle acque interne, lacuali e fluviali.

L'interrogante rileva che in dette acque è permesso immettere liquami e scarichi industriali con un grado di tossicità non tollerato in nessun altro Paese ciò che compromette le possibilità di vita della flora e della fauna lacustre e fluviale, e comporta minaccia di diffusione di malattie fra le stesse popolazioni rivierasche. (6540)

SCARPINO, SPEZZANO, GULLO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento e delle agitazioni in corso da parte dei vitivinicoltori di Nicastro, Bella di Nicastro, Sambiasse (Catanzaro) e di altri comuni vicini, a causa della mancata vendita del prodotto giacente per circa il 90 per cento della produzione del 1966 nelle cantine dei produttori, i quali si trovano impossibilitati ad affrontare la nuova campagna sia per indisponibilità di recipienti sia per la grave situazione economica in cui versano da molti anni; e — in caso affermativo — quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di risolvere il problema nell'interesse della operosa categoria, degna di particolare attenzione soprattutto perchè vittima di una pesante e prolungata crisi determinata da motivi estranei alla sua volontà. (6541)

PENNACCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per informare che l'11 luglio 1967 improvvisamente sul litorale di Bisceglie (Bari) un tratto di muro della strada panoramica alla cala denominata « Salsello », a seguito di eccezionali piogge alluvionali che si sono abbattute nei giorni scorsi sulla zona, è crollato per l'estensione di 35 metri e per una altezza di 9 metri.

Per fortuna non si lamentano vittime umane in quanto la spiaggia sottostante, a causa del maltempo, era in quel momento deserta. La restante muraglia che regge la

strada presenta evidenti segni di disfacimento e quindi pericolo di incombente crollo.

L'Ufficio tecnico comunale di Bisceglie ha preventivato per il rifacimento dell'opera una spesa di 50.000.000, che purtroppo non può in alcun modo essere sostenuta dal bilancio comunale gravemente deficitario.

Si chiede ai Ministri competenti di voler sollecitamente intervenire per disporre, in collaborazione con l'Ufficio tecnico civile, urgente finanziamento per la ricostruzione dell'opera distrutta, indispensabile per le esigenze cittadine e per il flusso turistico, nonchè essenziale allo sviluppo economico della città. (6542)

#### Ordine del giorno per le sedute di venerdì 14 luglio 1967

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 14 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 (2144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16,30

**I.** Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (2015-B) (*Procedura urgentissima*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

**II.** Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970

(2144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**III.** Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

**IV.** Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

**V.** Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari